

CONCORSO ARTISTICO
FUTURI MAESTRI
QUARTA EDIZIONE

20
25

CONCORSO ARTISTICO
FUTURI MAESTRI
QUARTA EDIZIONE

ECCELLENZE CREATIVE E NUOVI TALENTI



Catalogo Ufficiale

www.spacegallery.it
info@spacegallery.it
[@spacegallery.it](https://spacegallery.it)

What we are never changes. Who we are never stops changing
Ciò che siamo non cambia mai. Chi siamo non smette mai di cambiare

da "CSI: Crime Scene Investigation"
Gil Grissom

Partner e Collaboratori



PITTURA, GRAFICA E CORSI DI FORMAZIONE



CONCORSO ARTISTICO
FUTURI MAESTRI
20^a - 25^a
QUARTA EDIZIONE

Location del concorso

Galleria delle Arti
Via Bonacini 11, Modena

Artisti

Alessandro Palmigiani
Alessia Quartullo
Alfonso Catalano (Obra)
Altea Lugli
Andrea Valenti
Anne Marie Delaby

Sponsor

Studio d'Arte FIORANELLI
ARTS&CRAFTS Belle Arti e Mesticheria

Organizzazione

Angelo Malara
Lorenzo Fioranelli

Partner per la beneficenza

LILT Modena
Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori
Sezione provinciale di Modena
www.lilt.mo.it

Gallerista

Angelo Malara

Fabio Pasquali
Federico Coppetta

Progetto editoriale a cura di
Studio d'Arte FIORANELLI
www.lorenzofioranelli.com

Contributi critici

Giosuè Deriu

Federico Ferroni
Francesca Gnani

Direzione editoriale
Lorenzo Fioranelli

Mostra a cura di
SPACEGALLERY
www.spacegallery.it

Francesca Turini
Giacomo Cardella
Giovanni Odierna
Grazia Barbieri

Progetto originale a cura di
A.P.S. Space

Allestimento a cura di
Carlo Alberto Vandelli

Hailan Huang
Laura Bernardi
Laura Casali
Lea Capelli

Giuria del concorso
Lorenzo Fioranelli
Giosuè Deriu
Carlo Alberto Vandelli

Lorenzo Capaccioni
Luca Masetti
Luca Speranza
Luciano Caggianello
Marco Ariberti
Mariarita Guadagnuolo

Si ringraziano tutti coloro che hanno
reso possibile questo progetto e vi
hanno preso parte.



Angelo Malara

Presidente A.P.S. Space e SPACE GALLERY

Space Gallery

Space Gallery: Dove l'Arte Incontra l'Infinito. Nel cuore di Modena, la Space Gallery si distingue come un faro di innovazione nel panorama dell'arte contemporanea. Più di una semplice galleria, è un crocevia dove artisti emergenti e affermati si incontrano per esplorare nuove dimensioni esppressive.

Fin dalla sua fondazione, la Space Gallery ha abbracciato una missione audace: portare l'arte oltre i confini tradizionali. Un esempio emblematico è il progetto "Venus in the Sky", che ha visto un'opera d'arte viaggiare fino alla Stazione Spaziale Internazionale, simboleggiando l'aspirazione dell'arte a elevarsi verso l'infinito. La galleria ospita una varietà di eventi culturali, tra cui mostre, vernissage e incontri, creando un ambiente dinamico dove il dialogo artistico prospera. La collaborazione con artisti di talento, come Rossano Ferrari, testimonia l'impegno della galleria nel promuovere opere che sfidano le convenzioni e invitano alla riflessione.

Situata in Via Mario Bonacini 11, la Space Gallery invita appassionati d'arte e curiosi a immergersi in un viaggio che trascende il tempo e lo

spazio, celebrando la creatività umana in tutte le sue forme.

Oltre a essere uno spazio espositivo, Space Gallery si distingue anche per il suo ruolo attivo nella consulenza artistica rivolta agli artisti emergenti, offrendo un supporto professionale e mirato nella promozione, nella comunicazione e nella valorizzazione delle opere. Con uno sguardo attento alla crescita individuale degli artisti, la galleria funge da laboratorio creativo in cui talento e visione trovano ascolto, guida e opportunità concrete di sviluppo.

Parallelamente, la galleria è impegnata in numerose iniziative sul territorio, che intrecciano arte e sensibilizzazione sociale e umana: progetti dedicati a temi di attualità, inclusione, consapevolezza ambientale e memoria collettiva sono parte integrante della sua programmazione. È attraverso queste azioni che la Space Gallery conferma il suo intento di rendere l'arte strumento attivo di riflessione e cambiamento, ponendosi non solo come galleria ma come realtà culturale generatrice di senso.



Tema del concorso

Tutto ciò che non sono

Ogni identità si costruisce, inevitabilmente, per esclusione. Siamo ciò che decidiamo di essere, certo, ma siamo anche – e forse soprattutto – tutto ciò che scegliamo di non essere. In ogni gesto creativo l'artista taglia, seleziona, abbandona...dunque ogni opera è il risultato di un processo in cui infinite possibilità vengono scartate, lasciate ai margini come scorie o come echi. Per questa Quarta Edizione del concorso FUTURI MAESTRI, abbiamo invitato gli artisti a esplorare una tematica marcatamente introspettiva, le cui declinazioni non risultano così immediate come si potrebbe pensare.

Tutto ciò che non sono si pone come una risposta, perentoria e granitica, alla domanda su che cosa ci rappresenti e qualifichi: come si dice, alle volte "è più semplice dire cosa non siamo piuttosto che ammettere ciò che siamo..." e a questa domanda non smettiamo mai di trovare risposte e conferme, anche e soprattutto quando smettiamo di porcela.

Eppure col passare del tempo, ciò che presentiamo di noi al mondo, frutto di una scelta, consapevoli o meno, assume un ruolo di difesa, diventa il nostro scudo...noi SIAMO ciò che siamo e ciò che siamo lo "difendiamo", anzi lo giustifichiamo...poiché altrimenti cosa saremmo?

Tutto ciò che non sono è un invito a volgere lo sguardo non verso il centro della propria immagine, ma verso i margini, verso le assenze, le contraddizioni, le negazioni. È un'indagine su ciò che ci definisce per sottrazione: le rinunce, i ruoli respinti, le identità mancate o sognate, gli abissi interiori non esplorati. È il tentativo di dare forma a quell'ombra che ci accompagna ogni giorno e che si apre a riflessioni filosofiche, intime, persino spirituali, perché non essere qualcosa non è solo una mancanza: può essere una scelta, una libertà, una ferita, una salvezza. L'artista che accoglie questa sfida è chiamato a confrontarsi con la propria periferia interiore, con il vuoto che confina con il proprio sé.

Chi siamo, dunque?
Siamo anche tutto ciò che non siamo. E forse, proprio lì, nell'assenza e nel rifiuto si cela il più autentico desiderio di esistere.

Come sempre FUTURI MAESTRI cerca di essere un'occasione per gli artisti di scendere un po' più in profondità nel proprio inconscio, richiamando l'attenzione su temi non sempre così accessibili o immediati, e proprio per questo meritevoli di essere affrontati.
Congratulazioni a coloro i quali, oggi, dimorano qui con noi...e buon proseguimento!

Lorenzo Fioranelli



Giuria

Giosuè Deriu

Classe '88, nasce e cresce nella scuola privata di arte e cultura dei genitori, dove vive e respira le molte espressioni artistiche a 360°, apprendendole come un gioco. Data la sua spiccata attenzione per i dettagli, i genitori lo educano allo studio, l'analisi e la critica dell'arte. Dopo il Liceo Classico si iscrive al Conservatorio di Musica dove approfondisce lo studio delle "frequenze", dalle quali si sviluppano appunto sia suoni che colori. Apre la prima galleria d'arte a Sassari, poi lo studio di consulenza a Roma dove opera come Art Advisor. Qualche anno dopo sposta la galleria a Porto Cervo e infine fonda la rete di collezionisti, investitori, professionisti e artisti *L/3Re*, collaborando con la Space Gallery come critico e consulente.



Lorenzo Fioranelli

Classe '91, si diploma all'Accademia NABA di Milano e all'Accademia di Belle Arti di Brera. Pittore, illustratore, grafico editoriale e appassionato divulgatore artistico. Dopo esperienze nel settore in Italia, Svizzera e Germania fa ritorno a Modena e apre il suo Studio d'Arte dove lavora, insegna e collabora con aziende e agenzie.

La sua produzione indaga con grande interesse il concetto di bellezza relativamente al corpo e la femminilità, lasciandosi catturare dalle molteplici e fuggevoli gestualità inconsce che la caratterizzano: un'ossessione conoscitiva che diviene passione esplorativa, carica di narrazione. La sua stessa pittura evolve nel tempo per rispondere a questa esigenza narrativa, laddove la figurazione incontra l'impressione.



Carlo Alberto Vandelli

Classe '82, diplomato all'istituto d'arte Venturi di Modena, da oltre 25 anni opera come esperto corniciaio, tecnico allestitore e pittore. Nel suo percorso professionale è attento a promuovere e condividere l'artigianalità e la passione per le discipline artistiche, tradizionali e sperimentali. Vandelli cresce sotto le influenze della sua terra, e queste immancabilmente, affiorano nella sua produzione artistica, che segue la linea del colpo d'occhio, dove tecnica e concetto si incontrano nell'immaginario popolare e la visione lascia spazio alla superficialità come all'introspezione, dove la prima detiene una posa Pop e la seconda uno spirito analitico che a seconda della chiave di lettura descrive sia i temi dell'uomo, sia il contesto sociale.



CONCORSO ARTISTICO
FUTURI MAESTRI
QUARTA EDIZIONE

Artisti

Il titolo dell'opera è tratto da un romanzo di Emil Cioran, noto per il suo pessimismo, ma anche per un certo "ottimismo tragico" che nasce dalla consapevolezza dell'abisso.

Questa consapevolezza, pur dolorosa, è un atto di sottrazione: permette all'uomo di liberarsi dall'illusione di un significato imposto e di una finalità predefinita nell'esistenza.

Confrontarsi con il nulla è, paradossalmente, un atto di costruzione identitaria, un modo per affrontare la vita con lucidità e coraggio. È in quel vuoto che, nel non detto, si definisce la nostra esistenza con la stessa forza di ciò che sceglieremo di mostrare. Il mare è una delle metafore della nostra esistenza: mutevole, insondabile, capace di racchiudere sia la quiete che la tempesta.

I suoi abissi celano ciò che non possiamo vedere a occhio nudo — i misteri della nostra identità, le parti sommerse di noi stessi che non sempre riconosciamo. Le profondità marine possono

rappresentare ciò che siamo nel nostro nucleo più autentico: desideri inespressi, paure irrisolte, frammenti di memoria che ci definiscono senza che ce ne accorgiamo. Al tempo stesso, il mare ci invita a immergervi in ciò che potremmo diventare, nelle possibilità ancora inesplorate, nelle versioni di noi stessi che attendono di emergere.

E poi c'è la sua vastità, che ci ricorda che i nostri enigmi non vanno sempre "risolti" — a volte basta accettarli e navigare con essi, lasciandoci guidare dalle onde invece di opporci a esse. La nostra identità è il risultato delle scelte che facciamo, ma anche di quelle che evitiamo. Ciò che affermiamo ci costruisce, ci dà una direzione, ci definisce agli occhi del mondo. Ma ciò che rinneghiamo ha un peso altrettanto grande — è il confine che tracciamo, il vuoto che lasciamo. La sottrazione è una forma di espressione tanto quanto l'affermazione. Non è tanto ciò che ci definisce, ma piuttosto come riconosciamo entrambe le forze dentro di noi.

La tentazione di esistere

Alessandro Palmigiani

Nato ad Isola del Liri (FR) il 28 giugno 1969, vive e lavora a Roma. Nel 1992 ha conseguito il diploma di laurea in scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha esposto in svariate collettive di tutto il mondo: New York, Londra, Cuba, Amsterdam, Parigi, Sydney, Genova, Bari, Milano, Bologna, Roma.

Nel 2006 vince il "X Premio Massenzio Arte" con il trittico "Momenti d'ozio". Nel 2009 partecipa al progetto "Intramoenia Extra Art" di Achille Bonito Oliva e Giusy Caroppo con l'opera "Marte Concettuale". Nel 2014 l'opera "Il tramonto

dell'occidente" viene selezionata al Summer Exhibition 2014 - Royal Academy of Arts of London. Con lo stesso lavoro è tra i finalisti del "Premio EneganArt 2016" a Firenze. Nel 2016 il dittico "Urban Eden" viene selezionato da Rebecca Wilson (Chief Curator of Saatchi Art) e pubblicato sulla rivista "Fresh Paint Magazine".

Nel 2024 il trittico "No Border, non nations" è finalista al Premio Arte 2024 Cairo Editore - Milano e pubblicato nel "Catalogo dell'Arte Moderna n. 60 / Gli artisti italiani dal primo Novecento ad oggi." edito da Giorgio Mondadori.



Alessandro Palmigiani
La tentazione di esistere

Stampa fotografica
su carta Hahnemühle Photo Rag®
40 x 30 cm

2025

✉ www.alessandropalmigiani.com
✉ alessandropalmigiani@gmail.com
© alessandropalmigiani





Pensieri

Alessia Quartullo

Dal finestrino di un treno in corsa, un paesaggio che riflette i pensieri personali di ciò che non sono e che, forse, vorrei essere...



Alessia Quartullo
Pensieri

Pittura materica e acrilico su tela
100 x 120 cm

2020

✉ alessiaquartullo@gmail.com





Negli ultimi due anni, la maternità è stata un viaggio immenso, e a tratti crudele.

Un'altalena emotiva che ha travolto ogni parte di me, scolpendo le fibre del mio corpo e della mia arte. Un dono, sì. Ma anche una prova silenziosa, spietata.

Ho conosciuto l'esaurimento, il baratro, il vuoto che brucia sotto pelle. In quel buio, l'arte figurativa ha smesso di bastarmi.

Non riuscivo più a contenerla. Non riuscivo più a riconoscermi in essa.

Eppure, qualcosa continuava a premere dentro. Un'urgenza nuova: superare i confini. Lasciarmi andare all'ignoto.

Ho costruito quest'opera partendo da ciò che non sono più. Ho lasciato che il vuoto guidasse la forma. Nel momento in cui ho smesso di riconoscermi nell'arte figurativa, ho accettato di non essere più quella donna. E in quell'assenza, ho iniziato a creare.

Così ho ascoltato il colore come impulso. L'ho lasciato scorrere come sangue sulla tela. Ho inciso la superficie con spatole affilate. Ho fatto affiorare la materia, densa, imperfetta, viva.

Ho smesso di correggere. Ho lasciato che fosse la materia a parlare. Senza filtri. Senza paura. "In assenza di me" nasce da questo atto di sottrazione. È un paesaggio interiore che non esiste. Un luogo senza mappa, senza nome, senza coordinate.

Un margine. Una soglia. Un confine che non so attraversare. È ciò che ho lasciato indietro. È ciò che non sono. È la pace che rincorro, ma che non mi appartiene.

Il silenzio che non mi definisce.

La calma che la superficie suggerisce... ma che io non sono. Io sono il caos che l'ha preceduta. Le crepe sotto gli strati. L'inquietudine che si ostina a restare. Ogni gesto è un tentativo. Ogni strato, una ferita. Ogni colore, una memoria che prova a guarire.

Ho scelto i colori della soglia: l'oro come nostalgia, il ciano come respiro, la terra d'ombra come brace che arde e trasforma.

Questa non è solo la mia storia. È un invito a chi guarda: a sentire il vuoto, a esplorare ciò che non si è, a stare — anche solo per un istante — in quel margine fragile dove si fa spazio l'autenticità.

L'assenza di me

Alfonsa Catalano (Obra)

Sebbene la sua formazione accademica fosse in ambito linguistico, la passione per l'arte ha portato Alfonsa nel 2021 a intraprendere un percorso di studi d'arte professionale.

La sua ricerca espressiva si caratterizza per la versatilità tecnica: grafite, acquerello, acrilico, inchiostri, fino all'utilizzo delle paste materiche. La sua evoluzione artistica ha tracciato un percorso significativo: dall'iniziale passione per l'arte figurativa è approdata all'esplorazione dell'arte astratta, scoprendo in quest'ultima un potente mezzo di espressione. L'astrazione non è caos, ma l'unica geografia possibile per mappare un'interiorità complessa.

Alfonsa Catalano (Obra)
L'assenza di me

Acrilico e mixed media su carta
40,5 x 30 cm

2025

✉ al.catalano@hotmail.com
🌐 obra.it





Limina

Altea Lugli

Altea Lugli. Trent'anni. Vive e lavora a Medolla, un piccolo paese in provincia di Modena. Fin da bambina sogna di vivere in Giappone e di dedicarsi alla pittura. La vita le ha posto sulla strada diverse deviazioni e cambi di rotta inaspettati, regalandole però qualcosa di ancora più grande: una figlia. L'arte, che Altea non ha mai messo da parte, la riscopre al momento giusto, decidendo di mettersi in gioco e iscrivendosi alla Scuola Internazionale di Comics di Reggio Emilia per seguire il corso triennale di Illustrazione. Ama sia le tecniche digitali che quelle tradizionali; sperimenta

materiali diversi, esplora nuovi linguaggi e si mette alla prova su tematiche sempre nuove; perché, nell'arte come nella vita, non si smette mai di scoprire qualcosa di nuovo, anche (e soprattutto) su sé stessi. I suoi soggetti spaziano tra gli animali, e gli elementi naturali, le creature più belle e pure di questo mondo. Anche le figure femminili hanno un ruolo centrale nel suo immaginario: rappresentano la bellezza e, forse, attraverso di essa – con qualche uccellino dalle ali spiegate – cerca la libertà di esprimersi e di sentirsi davvero "libera".

Poi, lentamente, è arrivata un'idea diversa. Forse l'identità non è una forma chiusa, ma una soglia. Tanti confini abitati. Forse è lì, nei passaggi, nelle transizioni, nelle intersezioni, che davvero si abita.

E allora, "tutto ciò che non sono" non è più una mancanza, ma una possibilità. Forse non essere una sola cosa può voler dire essere molte, accettare di potersi trasformare, di cambiare forma senza perdersi. Di essere tante voci, e ancora sé stesse. Limina, in questo,

è stata la mia prova. Una prova di resistenza, forse. Una prova che anche nei giorni opachi, qualcosa può prendere forma. Nonostante tutto. O forse proprio per questo. Dal latino limen, "soglia", l'opera vuole raccontare questo stato: una tensione tra due mondi. I due colori rappresentano per me ciò che conosco e ciò che vorrei esplorare. Dal punto in cui si incontrano nasce la materia, e da lì prende forma la figura. È proprio da questa unione che nasce la soglia ed è lì che mi sento.

Oggi non so ancora bene chi sono. Ma so che questa soglia mi appartiene. È il luogo in cui vivo, ogni volta che cerco, ogni volta che non trovo. Ogni volta che mi guardo in controluce e vedo tutto ciò che non sono... e tutto ciò che potrei diventare.

Ad accompagnare l'opera è la canzone Scars, di Alexia Evelyn: una canzone che racconta come le ferite, una volta accolte, possano diventare rifugi, radici. Qualcosa che ci ha trasformato, e che oggi può restare, finalmente, al sicuro.



Altea Lugli
Limina

Acrilico, idropittura, materico, matite
e pigmento oro su tela
50 x 50 cm

2025

QR CODE:
Alexia Evelyn
"SCARS"



✉️ altealugli@outlook.it
⌚ altealugliartworks
⌚ altealugli





Y47

Andrea Valenti

Andrea Valenti (Siena, 1967) ha studiato all'Istituto Statale d'Arte di Parma e si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano.

L'esperienza fondamentale che ha determinato il suo percorso è stata la permanenza del 1995 nella foresta amazzonica in Perù. Al rientro da quel viaggio, ha abbandonato l'attività di architetto libero professionista per dedicarsi interamente alla pittura.

Valenti ha collaborato con diverse gallerie, come la Common Room Gallery di Londra, Gewo Gallery di Marburg (Ger-

L'opera candidata Y47 fa parte di una mini serie di 6, realizzate in due fasi, nella prima ho portato le tele in un bosco della Val Sabbia in provincia di Brescia e con il supporto di una naturalista e botanica del posto, è stato individuato un luogo specifico, abitualmente percorso da diverse specie animali (caprioli, lupi e cinghiali), dove durante le ore del giorno i raggi del sole potessero filtrare in modo diretto tra la vegetazione e gli alberi ad alto fusto. Fissate a terra le tele con pietre e rami, sono state lasciate nel sito per un mese, pronte ad accogliere ogni tipo di sedimentazione e tracce della natura. Nella seconda fase, sulle tele arricchite da queste stratificazioni, sono intervenuto pittoricamente, lasciandomi guidare dall'ispirazione condizionata del nuovo supporto, completamente modificato.



Andrea Valenti
Y47

Acrilico su stratificazioni naturali su tela
95 x 135 cm

2024

www.andreavalenti.net
arianna.av3@gmail.com
andreavalenti67





I guardiani della Terra... sono gli esseri degli elementi che noi crediamo inanimati, consideriamo "cose" anzi merce... sono le aquile che portano l'anima a volare in alto sopra la materia... sono l'acqua cristallina, che anticipa il cambio di frequenza del pianeta, le rocce che custodiscono i segreti della storia (quella vera).
Non hanno bisogno dell'uomo...
Ma l'uomo ha bisogno di loro, di tutti i regni e di chi li mantiene in armonia, un compito che dovrebbe assolvere invece di distruggerli per ignoranza, egoismo e avidità.

Les Gardiens de la Terre

Anne Marie Delaby

Anne Marie Delaby nasce in Libano nel 1964, di nazionalità francese. Disegnare è una necessità fin dalla più tenera età. Ha frequentato varie scuole di disegno, ma il reale incontro con la pittura avviene quando si trasferisce in Italia a Milano nel 1985, e frequenta una scuola di pittura con il metodo antroposofico e la teoria dei colori di Goethe.

L'incontro con il colore determinerà l'orientamento della sua vita: ne scopre il carattere morale, l'energia e la vita segreta, iniziando con quadri mistici-esoterici per approdare ad una pittura simbolica e fortemente espressiva.

Anne Delaby conduce lo sguardo oltre la soglia, in un mon-

*Wassily Kandinsky
"L'Arte deve trascinare in alto il pesante carro dell'umanità"*

do in cui la Luce trascende le ombre e i dubbi del nostro cammino terreno. I suoi quadri, dai colori evocativi, sono viaggi verso la libertà e l'Assoluto, percorsi iniziatici fatti di prove e di conquiste: una vera ricerca del Graal. Le sue opere invitano a una scoperta di figure nascoste che sembrano svelarsi solo a chi apre gli occhi dell'anima, quasi riservate agli iniziati.

Dipingere diviene per Anne un atto terapeutico, e sulle tracce di Jodorowsky — "La finalità dell'Arte è curare: se l'Arte non fa guarire non è vera Arte" — riemerge l'antica idea dell'arte come portatrice di bene e "messaggera degli Dei".



Anne Marie Delaby
Les Gardiens de la Terre

Olio su tela
60 x 80 cm

2024

www.annedelaby.com
annedelabyweb@gmail.com
annemarieedelaby





Se tutto ciò che definisce il nostro più autentico essere si potesse racchiudere in una scatola, quel che resterebbe al di fuori sarebbe tutto ciò che non siamo. Dall'analisi di questa semplice premessa emerge che l'azione selettiva, oscillante tra logica ed istinto, risulta essere responsabile del definire il confine nettissimo intorno a quello che siamo, permettendoci di bollare semplicemente come "diverso" tutto ciò che non risulta ricadere all'interno di questo profilo poiché, a metro di ogni cosa, non sappiamo prendere nient'altro che noi stessi. Inoltre, il vasto e polimorfo concetto di diversità, da sempre innesco di una sorta di timore irrazionale, induce gli umani alla repulsione, alla divisione, alla chiusura. La scatola quindi, segnata dall'usura del vivere, diviene un metaforico baluardo a difesa della nostra identità, uno luogo a noi consacrato che ci protegge resistendo a tutto quel minaccioso ignoto che ci assedia e che ci attenta. D'altro canto, però, un eccesso di pro-

tezione può essere altrettanto nefasto poiché foriero di un moto perpetuo di ripiegamento su sé stessi tendente all'implosione, impedendo il vitale arricchimento che proviene dal contatto con quell'esterno temuto e tenuto a distanza. Per evitare tale distopico scenario, lo stesso istinto dedito all'arocco, ci suggerisce, come contrappeso, la curiosità quale strumento alternativo di sopravvivenza. Ed è così che questa piccola creatura dalle sembianze umanoidi, raffigurazione del ciò che siamo, spinta dalla vitale esigenza di scoperta, di espansione e di progresso, cautamente si affaccia da quella sua rassicurante dimora per scrutare quello che solamente poteva immaginare semmai ne avesse avuto bisogno, e, nell'atto di mostrarsi, paradossalmente mette in scena una lettura partecipata della composizione scultorea catapultando chi guarda nel suo stesso mondo e ponendolo nella sua stessa condizione di osservatore curioso di ciò che è diverso da sé.

Curioso

Annibale Di Muro

Classe 1982, vive ed opera tra la Basilicata e Napoli.

Incline sin dall'infanzia a realizzare con le proprie mani le suggestioni della sua immaginazione, persegue la strada della creatività dapprima nella formazione scolastica superiore (Istituto Statale d'Arte di Potenza) ed in seguito in quella universitaria (Facoltà di Architettura di Napoli).

Grazie alla vasta ed eterogenea gamma di discipline con cui entra in contatto, matura ed impara ad espandere un

ampio spettro di competenze teoriche e pratiche che, sintetizzandosi criticamente ed emozionalmente in una costante ricerca di dialogo tra concetto, rappresentazione e materia, confluendo in una poetica abitata da simboli, evocazioni, rimandi, ermetismi e processi ludici. Tale concezione generatrice, pur ricercando la sua virtù nella complessità, si avvale di un linguaggio essenziale, intriso di realismo e di genuina sensibilità.

Annibale Di Muro
Curioso

Scultura
(cartone, nastro da imballaggio,
legno, alluminio, pasta modellabile,
grafite e acquerello)
10 x 11 x 14,3 cm

2025

 anniba-be-le@hotmail.it





Noi esseri umani siamo fatti di carne ed ossa ma anche delle azioni che compiamo ogni giorno, sia come singolo individuo sia come collettività ed è stato proprio il nostro operato che ha portato molte specie di animali sull'orlo dell'estinzione.

Il Presbite di Delacour ne è un esempio, la Lista Rossa dell'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) lo classifica in per-

colo critico di estinzione (Critically Endangered) a causa dell'attività dell'uomo.

Il Presbite fa parte di una serie di opere che ho realizzato proprio basandomi sulla lista rossa delle specie a rischio di estinzione, ho cercato di ricreare la texture del pelo e della pelle, attraverso il tratto della biro, cercando di esaltare la bellezza di queste vite al limite della sopravvivenza.

Presbite. Delacour's Langur

Chiara Molinari

Classe 1991, l'artista è nata e cresciuta sugli Appennini piacentini. Dopo il liceo artistico, ha conseguito la laurea triennale e magistrale in Architettura al Politecnico di Milano. Al termine degli studi, ha collaborato con vari studi tecnici. Fin da piccola conserva la passione per il disegno e la pittura, che coltiva da autodidatta, sperimentando varie tec-

niche come il disegno a pastello, la pittura e la string-art. Tra le varie sperimentazioni scopre il disegno a biro, che attualmente è il suo maggior strumento di espressione. Lo utilizza per creare opere realizzate esclusivamente a penna o mescolando il medium con altre tecniche.



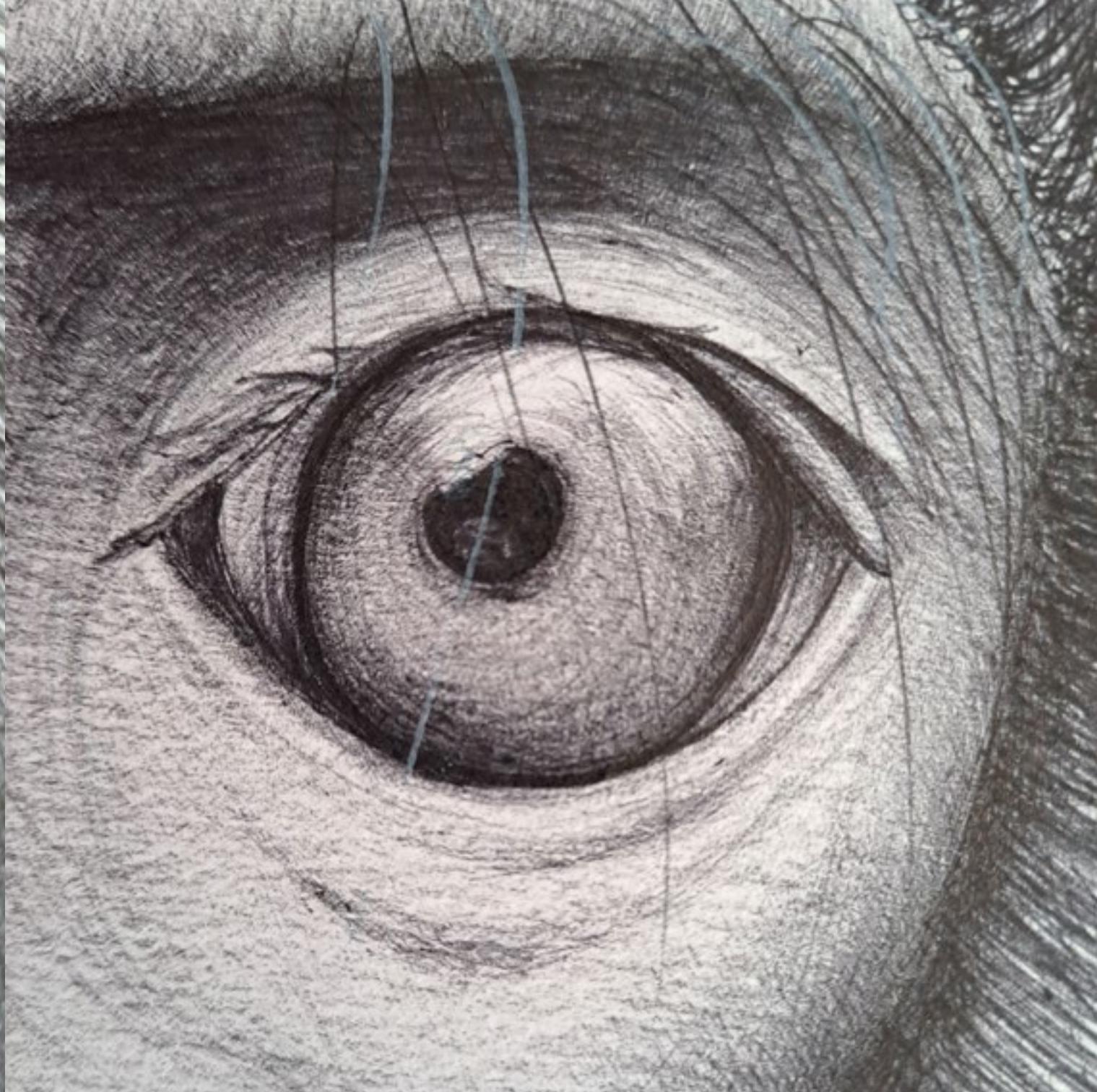
Chiara Molinari
Presbite. Delacour's Langur

Biro su carta
50 x 35 cm

2023

chiaramolinari1991@gmail.com





L'opera, realizzata su carta leggera, è presentata in sospensione tra due lastre di plexiglass trasparente.

Una ricerca poetica tra peso e leggerezza, dove la figura umana viene ridotta a silhouette.

Lo sfondo, caratterizzato da una tonalità acquosa di grigio-argento e blu oltremare, stabilisce un campo cromatico di sospensione e potenziale. Centrale è la figura umana trasparente, un riflesso del corpo che proietta ombre multiple e contraddittorie, emblema di tutte le vite non vissute, delle scelte non fatte e dei "sé" scartati.

Le tre ombre si irradiano dalla figura in direzioni divergenti, ciascuna con una precisa personalità cromatica: il viola rappresenta la parte repressa; il rosso, la passione negata; il giallo bruciato, i sogni abbandonati. Il pizzo e il nastro traforato, usati come texture nelle ombre, sono una metafora di ciò che è incompleto. I fili colorati "legano" o "slegano" le ombre alla figura trasparente. La cucitura "ripara" strappi immaginari tra identità e non-identità.

L'ombra che non mi appartiene

Claudia Marchi

Nel 1988 Claudia ha iniziato a frequentare l'atelier del Maestro Alcide Fontanesi a Bologna, dove ha sviluppato un approccio naturale alla pittura informale. In quel periodo frequenta anche il laboratorio di sperimentazione grafiche Mario Leoni.

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bologna, approfondendo tecniche di incisione (xilografia, calcografia) che l'hanno portata a produrre libri d'artista. In seguito, ha

partecipato a un workshop del fotografo Federico Borella e ha introdotto le immagini fotografiche nelle sue opere editoriali. La sua ricerca, sia di materiali che di stile, le regala la possibilità di esprimersi senza limitazioni, senza dover seguire né regole, né canoni di bellezza, ma semplicemente ascoltando ciò che sente. Ha partecipato a varie mostre di pittura a Bologna, Modena, Ferrara, Milano e all'estero (Barcellona, Berlino, Parigi, Osaka, Tokyo).



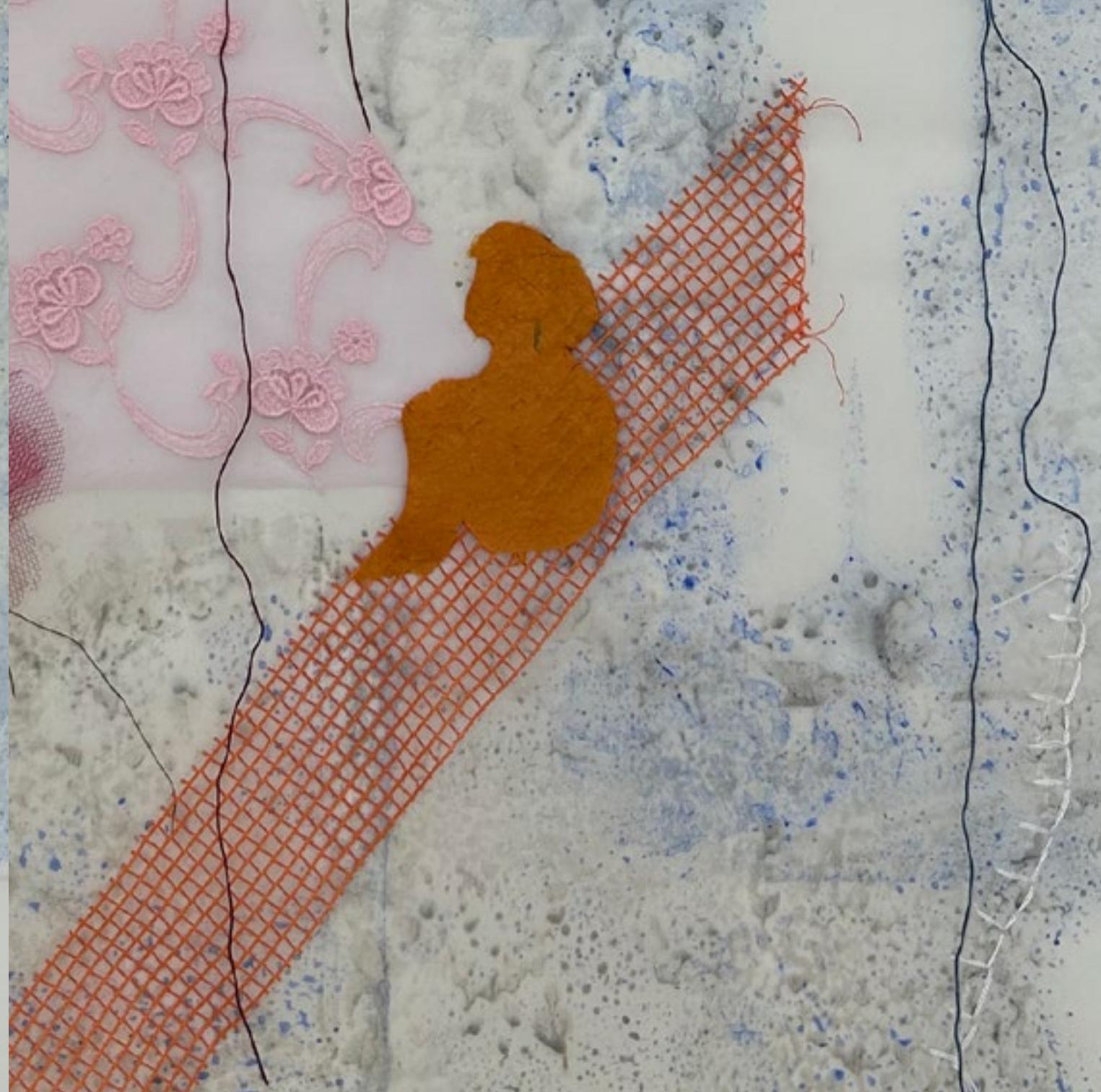
Claudia Marchi
L'ombra che non mi appartiene

Printgel con acrilici su carta opaca trasparente, collage, pizzi, fili di cotone e di seta, nastri, tulle e cuciture
73 x 52 cm

2025

cmarchi.weebly.com
 marchi.claudia@gmail.com
 marchi182





"Brava ragazza" è una scultura in cartapesta che dà forma a un gesto che nella vita reale spesso non riesco a compiere.

La figura femminile, con il dito medio alzato, incarna una ribellione trattenuta, una rabbia educata, un'urgenza silenziosa. Il titolo, scelto con ironia, richiama lo stereotipo della ragazza "perbene", quella che tace, che non disturba, che resta al suo posto.

Ma questa "brava ragazza", scolpita, si prende lo spazio per dire basta.

È un atto di disobbedienza: un'opera autobiografica e universale che usa la fragilità intrinseca della cartapesta per veicolare un messaggio di irriverente forza.

Brava ragazza

Consuelo Zatta

Nata a Treviso nel 1973. Dopo il diploma al Liceo Artistico, nel 1996 si trasferisce in Toscana per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Carrara, sezione Scultura. Nel 2002 completa gli studi e decide di stabilirsi in questa città, dove svolge la sua attività creativa prediligendo esclusivamente lo studio dell'arte figurativa, utilizzando diversi materiali come terracotta, gesso, bronzo e carta. Partecipa a diverse mostre collettive in Italia e all'estero. Attualmente vive e lavora a Massa.

sivamente lo studio dell'arte figurativa, utilizzando diversi materiali come terracotta, gesso, bronzo e carta. Partecipa a diverse mostre collettive in Italia e all'estero. Attualmente vive e lavora a Massa.



Consuelo Zatta
Brava ragazza

Ferro, carta e colla
68 x 25 cm

2020

✉ consuelo.zatta@hotmail.it





Un orso polare dorme, bianco e innocente, riposa su uno scoglio solitario. Ma attorno a lui, disseminati come resti di un naufragio morale, compaiono oggetti che raccontano un'altra storia: tacchi a spillo, bottiglie di champagne, carte di credito, residui di polvere bianca, junk food. L'animale trascende il mero simbolo naturale: diviene l'io che si autorappresenta, scegliendo il silenzio e rimuovendo attivamente ciò che lo disturba. Siamo ciò che siamo, o ciò che decidiamo di apparire?

In questo spazio sospeso tra apparenza e verità, tra purezza e degrado, l'identità non si costruisce per addizione, ma per esclusione. L'orso diventa emblema di ogni essere che seleziona, taglia, rimuove: tutto ciò che non mostra, lo definisce. Ma è in ciò che nascondiamo — nei vizi, nei desideri negati, negli eccessi rimossi — che spesso si trova il nostro perimetro più vero. L'opera indaga il confine tra ciò che mostriamo e ciò che scegliamo di non essere.
Nel vuoto che resta, emerge il senso.

L'apparenza inganna

Enrico Buono

Buonerrimo, pseudonimo di Enrico Buono, è uno scultore con radici partenopee e un'anima profondamente legata a Bologna, città che lo ha accolto e dove ha trovato la sua identità artistica.

Cresciuto con la passione per la street art e la pop art, ha trovato nella scultura figurativa bolognese il suo linguaggio espressivo più autentico. Amante dei materiali naturali, trova nell'argilla la sua essenza più autentica: una materia viva e primordiale, capace di trasformarsi sotto le mani

dell'uomo fin dalla preistoria. Affascinato dalla sua duttilità, Buonerrimo la plasma con un approccio che coniuga rigore accademico e sensibilità contemporanea, dando vita a opere sospese tra il classico e il visionario. Le sue sculture raccontano storie, emozioni e frammenti di realtà, spesso attraversate da una sottile ironia e da una continua ricerca di equilibrio tra forma e significato. Con attenzione e profondità, esplora il confine tra materia e idea, tra tradizione e sperimentazione.

Enrico Buono
L'apparenza inganna

Scultura
16 x 27 x 18 cm

2025

✉ www.buonerrimo.art
✉ enrico@buono.bo.it
✉ buon.errimo





Ho acquistato quest'opera in un mercatino dell'antiquariato in Italia: raffigurava Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso Terrestre, in fuga, colti in quell'istante carico di colpa e destino. Guardandola, ho pensato che oggi Adamo avrebbe superpoteri. Sarebbe Superman. Non per salvare il mondo, ma almeno Eva, dopo aver morso una mela... quella sbagliata. Quella della Apple. Ho trasformato l'opera originale con un collage che sostituisce i volti e ridisegna il senso,

incollando sopra l'iconografia classica un'icona pop. Il risultato è una parodia della modernità, dove il Peccato Originale si reinventa: non più disobbedienza divina, ma consumo. Un morso digitale che ci espelle da ogni innocenza residua. Ho sigillato il tutto con uno strato di resina lucida trasparente, come fosse una reliquia del contemporaneo, da conservare in teca. Un'opera che ironizza sul presente, ma con una nota di malinconia: perché alla fine, anche Superman arriva sempre un attimo dopo.

Tutta colpa del paradiso

Fabio Pasquali

Nato ad Aosta nel 1963, Fabio ha sempre avuto un rapporto viscerale con il colore. Per lui, disegnare è un modo per dare forma a ciò che non riusciva a esprimere a parole, e l'arte è intesa non come mestiere, ma come urgenza espressiva. Ha lavorato per decenni nella moda, collaborando con grandi Maisons come Givenchy, Versace Kenzo e Burberry, viaggiando tra Milano, Londra, Parigi e New York, dove ha appreso il senso del dettaglio e la potenza delle immagini, scoprendo come la moda sia una forma d'arte velocissima e bruciante. Nel 1992 inizia a dipingere con più continuità, ispirato dall'underground londinese.

Durante la pandemia scopre un linguaggio nuovo: mescola materiali tradizionali a tecniche digitali, frammenta e ricomponete, e trasforma la memoria in immagini contemporanee. Prende in prestito figure iconiche — da Schiele a Marilyn — e le riporta nel presente con ironia, sarcasmo, stupore. Una cifra stilistica che ama usare è il Pantone: non quello "ufficiale", ma il suo. Ogni colore racconta una storia, un oggetto, un ricordo. "Pantone sangue nobile". "Pantone bacio rubato". "Pantone sottomarino giallo". Fabio gioca con i codici per smontarli, rende personale ciò che era standard e usa l'ironia come un bisturi.



Fabio Pasquali
Tutta colpa del paradiso
Olio, collage e resina trasparente su tela
115 x 85 cm
2022

www.fabiopasquali.com
fabiopasquali13@gmail.com
fabio.pasquali.art





Anche in un mondo sommerso di blu e azzurro c'è una direzione da seguire. Esattamente come nel mondo emerso tutto sembra scorrere in apparenza senza senso, la direzione sembra uniformarsi, così come i colori, le mode. E come in ogni sistema di regole c'è sempre un elemento contrario, un pesce controcorrente, quel "pesce fuor d'acqua" a cui tutti abbiamo, almeno una volta nella vita, pensato di assomigliare.

Può essere immaginario o vero, ma è lì. Può essere un'illusione, un "effetto ombra", una proiezione del nostro inconscio, oppure uno scherzo della natura, che per dare senso a una direzione deve crearne almeno una contraria.

È l'elemento di disturbo che dà senso alla quiete, è il disordine minimo per valorizzare l'ordine invisibile, è il fuori schema che permettere al

Caos di resistere e a noi di non impazzire. È un viaggio nelle profondità dei mari, lo stesso viaggio che facciamo ogni giorno dentro noi. Luci e ombre che seguono il loro corso, quante volte siamo stati nella luce beatamente trasportati da una corrente calda e quante volte nell'ombra di correnti fredde!

Forse è un viaggio senza meta per poter cambiare alla fine direzione, il punto di vista in mezzo al "banco di emozioni" che ci circondano, apparentemente ignare della nostra presenza. A volte viviamo fuori dal mare e dalle nostre stesse emozioni.

Quegli occhi forse non scrutano il vuoto ma stanno dicendo qualcosa. Forse voci che ci appartengono.

In profondità

Federica Coppetta

Nata a Dolo (VE), vive l'infanzia nella campagna veneta e consegna la laurea in Architettura presso l'Università di Venezia. Madre di Camilla e Alice, attualmente insegnante di scuola secondaria.

Già da bambina è catturata dalla magia dell'arte e della natura, elementi che convivono costantemente nel suo percorso. Si avvicina alla pittura durante gli studi universitari. Ama la musica, la danza, il movimento percepibile nei dettagli meno scontati.

Dipinge per esplorare equilibri e perturbamenti, indaga le distensioni e le convivenze tra stati d'animo, senza marcare confini tra sé e il mondo circostante.

"Dipingendo a sentimento" è una sua autodefinizione. Nelle sue opere si apprezza la presenza di una tensione che danza tra armonia e contrasto, che sussurra tra colore e la sua assenza, tra un dire qualcosa di troppo forte e il silenzio necessario per non scadere nel banale.



Federica Coppetta
In profondità

Olio su tela
50 x 60 cm
2025

[✉ federica.coppetta@gmail.com](mailto:federica.coppetta@gmail.com)
[@ federica.cp](https://federica.cp)





"IL GRILLO PARLANTE" presenta un elemento di azzurro trasparente, irregolare e variamente forato, sovrapposto a una tipica composizione di Mondrian. Ne risulta un effetto fantastico, un gioco cromatico che rispetta gli effetti naturali di luce e colore.

Si tratta di un tentativo di connotare con attributi realistici di riflessione, rifrazione e trasparenze una rappresentazione, esemplare, altrimenti puramente astratta di "Neoplasticismo". Invece il risultato cercato ora, di "realismo astratto", sancisce il distacco dallo spirito del De Stijl e di Mondrian in particolare in quanto il vocabolario rigorosamente formalista del movimento rifletteva un acuto bisogno di ordine anche con intenti educativi, propositivi di un'arte quanto più possibile astratta senza nulla da

rappresentare, né la natura, né la realtà, né i sentimenti dell'artista. Identificando l'arte unicamente in sé stessa in un inattuale romanticismo.

Il "GRILLO PARLANTE" — ovvero NON SONO MONDRIAN — intende rappresentare la complessità e le contraddizioni della nostra contemporaneità per decodificare la realtà del nostro tempo. Il principio della "SOVRAPPOSIZIONE DEGLI EFFETTI" (astrattismo puro e realismo) diviene la chiave insostituibile per interpretare fenomeni e soluzioni della realtà quotidiana. È questo metodo che consente di rappresentare le complesse vicende dei nostri giorni e di ri-vitalizzare, conferendo nuovi significati, le "composizioni" di Mondrian.

"GRILLO PARLANTE" ovvero NON SONO MONDRIAN

Federico Ferroni

Federico Ferroni ha maturato una lunga esperienza come docente di geometria descrittiva, disegno tecnico e artistico in Istituti tecnici e artistici.

La Laurea in Architettura lo ha condotto verso un percorso affine alle composizioni grafiche (già ai tempi del Liceo scientifico realizzava tele a olio e opere grafiche a china). L'"equilibrio delle parti" è infatti una finalità comune agli ambiti creativi sia delle costruzioni che delle arti in generale.



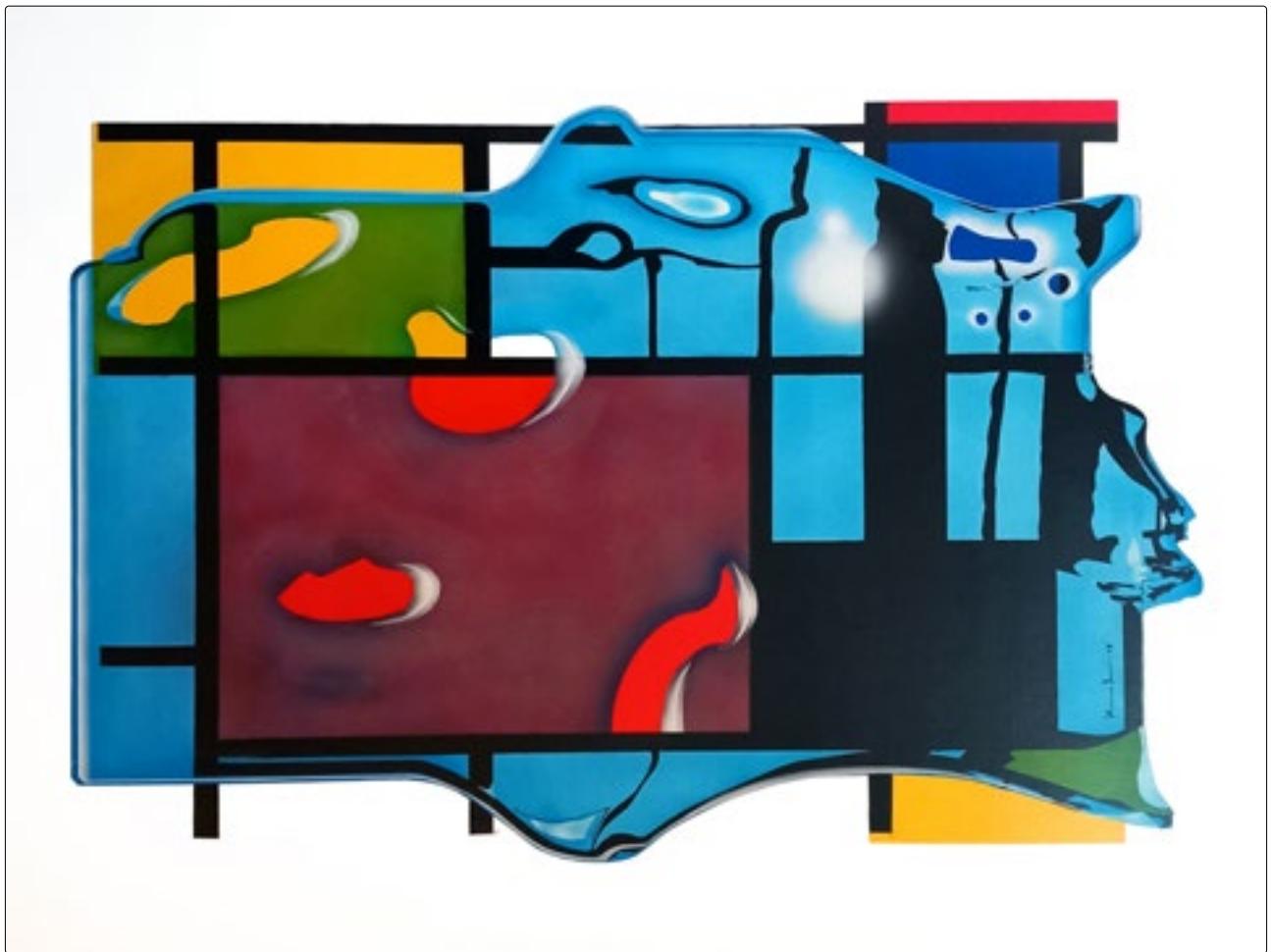
Affascinato dall'equilibrio compositivo dei lavori di Mondrian e dagli astrattisti in generale, sta tentando un percorso di valorizzazione dei suoi lavori inserendoli in contesti realistici con produzione di ombre e sovrapposizioni, con lo scopo di re-interpretarli in forme originali di realismo astratto per ora inesplorati, e perciò innovativi, di valorizzazione delle sue opere in chiave realistica.

Federico Ferroni
"GRILLO PARLANTE"
ovvero
NON SONO MONDRIAN

Acrilico su pannello in multistrato 9 mm
60 x 80 cm

2023

✉ artegante.it/federico.ferroni
✉ ferroni_federico@libero.it
✉ arch_federico_ferroni





In questa composizione, il tema di ciò che siamo o non siamo viene esplorato attraverso tre simboli fondamentali della presenza umana: l'immagine riflessa, l'ombra e la maschera.

Una giovane ragazza si prepara a una serata come tante: non sappiamo se sia in procinto di uscire con amici o accingersi a un appuntamento. L'atmosfera è calda al calar del sole di una sera d'estate, e cattura un momento di profonda introspezione. Le sedie vuote attorno a lei suggeriscono assenze e attese, una quotidianità sospesa nell'attimo. La scena è ferma, quasi immobile, ma il mare, mosso da un'energia sottostante, infrange questa quiete apparente.

La ragazza rappresenta un io generico, richiamando nello stesso tempo le fattezze dell'artista. Indossa il suo abito migliore, un gesto emblematico del desiderio di presentare al mondo la versione più curata di sé. Tuttavia, quando si osserva, lo specchio non le restituisce un volto nitido, ma un'ombra: non un'immagine esterna, bensì un segno interiore, evanescente e in continuo mutamento.

Il simbolo dell'ombra – elemento presente ma sfuggente – evidenzia come la nostra identità non possa mai essere afferrata completamente.

te. Essa esiste solo in relazione alla luce: è mutevole, ambigua, potenzialmente multipla, proprio come le nostre sfaccettature emotive e psicologiche. L'ombra ci rivela quanto il nostro essere dipenda dallo sguardo esterno, dall'intensità della luce che accende la nostra presenza, dal contesto che ci plasma.

La maschera, infine, è stata rimossa. Non resta nulla da recitare: il confronto è diretto, senza il filtro delle regole sociali o delle convenzioni che impongono ruoli. Qui il vero volto – ma anche la sua ombra – si mostra autentico e privo di artifici. In questo spazio sospeso tra giorno e notte, tra essere e apparire, resta una presenza sottile e fragile: una figura umana che si interroga su sé stessa, e invita chi osserva a fare altrettanto.

Il riferimento al mito di Narciso ci ricorda che l'incanto dell'immagine riflessa può portare all'annullamento di sé. Ma la domanda rimane: che cosa siamo davvero, se non ciò che appare? Nessuno di noi potrà mai osservarsi da un punto di vista oggettivo: siamo sempre un'immagine, una fotografia, un riflesso, un racconto, un discorso registrato... sempre filtrati da una qualche forma di rielaborazione – dalla nostra e da quella dello sguardo altrui.

Lo specchio dell'anima

Francesca Gnani

Francesca Gnani (Ferrara, 1989) ha intrapreso un percorso di studi ingegneristici in Italia e all'estero, culminato in un dottorato in Ingegneria Aerodinamica presso l'Università di Glasgow.

Tornata in Italia, ha conseguito una specializzazione in Business Management, che le ha permesso di maturare diverse esperienze professionali nell'ambito della pianificazione, fino a ricoprire attualmente il ruolo di Head of Programme

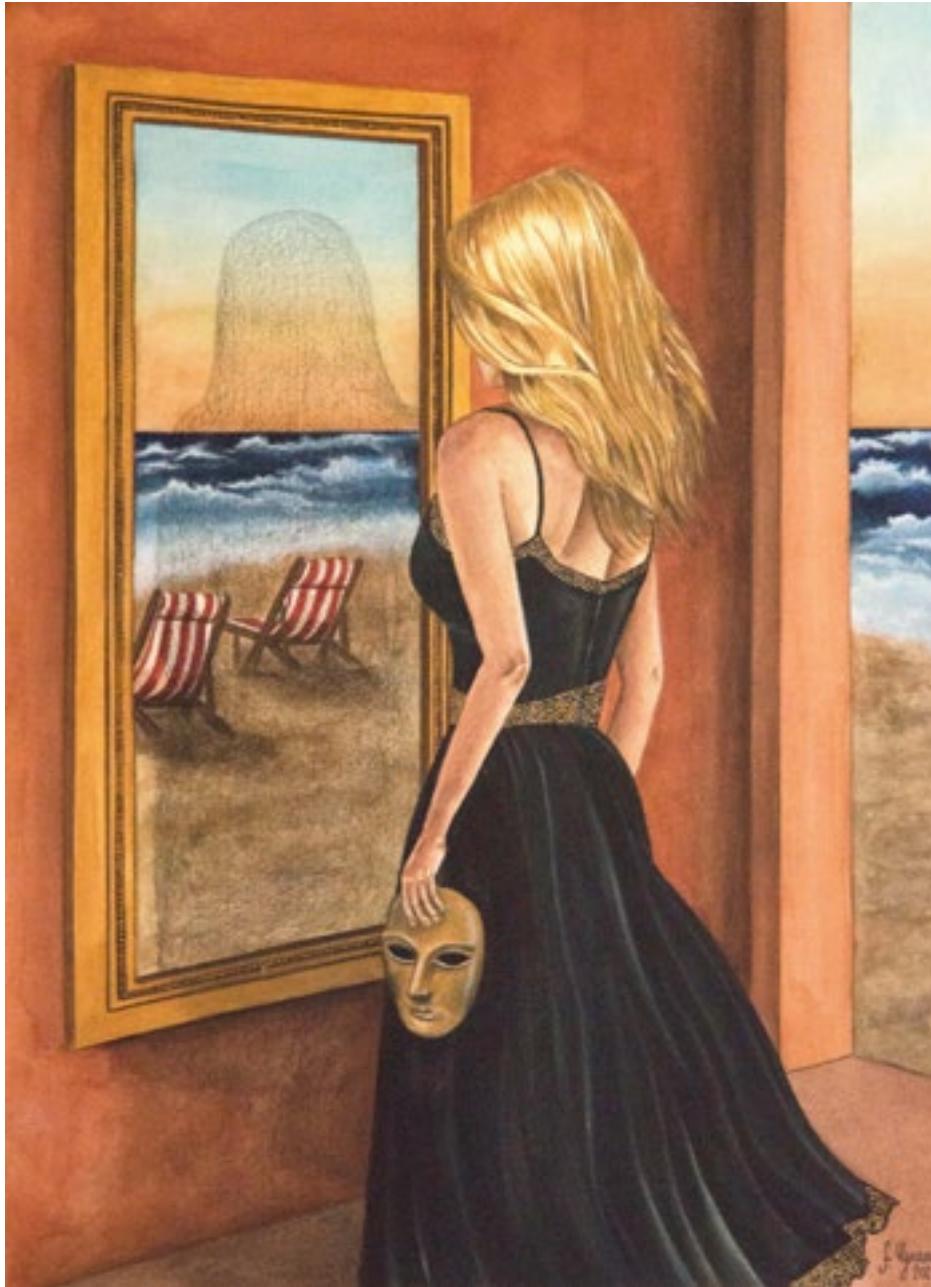
Management presso il team Haas di Formula 1 a Maranello. Parallelamente alla carriera tecnica, ha sempre coltivato molteplici interessi, tra cui una profonda passione per le arti visive. Negli ultimi due anni frequenta la Scuola di Alta Formazione Artistica presso l'Atelier di Modena, dove ha potuto esplorare diverse tecniche pittoriche e sviluppare la fiducia necessaria per esprimere se stessa attraverso il disegno e la pittura.

Francesca Gnani
Lo specchio dell'anima

Acquerello su carta
70 x 50 cm

2025

✉ francesca.gnani@gmail.com





Possiamo scoprirci e conoscerci attraverso ciò che rifiutiamo, ciò che evitiamo, ciò di cui abbiamo paura, ciò che rinneghiamo.

Essere veri e obiettivi ci renderà liberi, fornendoci la forza necessaria per diventare pienamente noi stessi: i custodi della nostra autenticità.

Il custode

Francesca Turini

Ha iniziato il suo percorso pittorico frequentando corsi presso la scuola L'ATELIER di Modena. Dipinge prevalentemente a olio e continua la sua formazione sfruttando le opportunità offerte dal web per apprendere e confrontarsi con altri artisti.



Francesca Turini
Il custode

Olio su pannello in pioppo
83 x 83 cm

2024

✉ franc.turini@gmail.com
👤 franc.turini





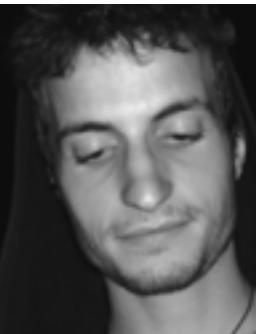
"Psicopoesie" raccoglie il senso perduto di un'identità stratificata, sregolata e fuori dagli schemi convenzionali. Il ritmo è cadenzato e marziale, con volti accartocciati e incartapecoriti, dove l'allungamento delle ombre ospita le paure sose. Ogni volto una maschera, ogni maschera una ruga che racchiude in sé i solchi del tempo.

Psicopoesie

Giacomo Cardella

Giacomo Cardella, performer e scrittore palermitano, ha realizzato tra il 2006 e il 2019 il ciclo di performance "Decamorfosi" e una serie di installazioni itineranti, tra cui la "Camera della Devastazione Sensoriale" e "Patchwork Insomnia N°0". Un'immagine tratta dal concept Decamorfosi ha ricevuto un attestato di merito artistico dalla Pinacoteca

del Lussemburgo durante il Luxembourg Art Prize del 2018. Giacomo Cardella si è esibito con l'artista Verdiana Raw presso la galleria Ipogeo Casa Cava di Matera, Capitale Europea della Cultura 2019. Ha preso parte a diverse mostre collettive e ha pubblicato raccolte di racconti, poesie e un romanzo.



Giacomo Cardella
Psicopoesie

Stampa su tela
30 x 40 cm

2020

✉ giacomo.cardella2017@gmail.com
② giacomo.cardella2017





Ho scelto di presentare quest'opera perché è un genere con il quale non mi confronto più da anni, dopo aver perso le speranze nel genere umano. Oggi non mi occupo più di uomini, nonostante ci faccia i conti, per forza di cose, nella quotidianità. La frequentazione quotidiana con il genere umano mi ha portato a guardare altrove e a dedicarmi ad altri temi.

Quest'opera dal titolo *Exo XIII* è stata realizzata nel 2012 quando vivevo e lavoravo a Modena, non è mai stata esposta né ha mai partecipato a concorsi artistici, ma oggi, il tempo trascorso ha consegnato a questa scultura una maturità che non aveva mai raggiunto prima e quindi credo che sia pronta per essere mostrata.

L'opera rappresenta un busto scultoreo in terracotta e calce, ispirato ai busti romani classici del I secolo d.C., ma reinterpretato in chiave contemporanea e fantascientifica. Il soggetto è un giovane imperatore romano immaginario, chiamato *Exo XIII*, con forti richiami visivi a personaggi mitologici della cinematografia contemporanea, con tratti extraterrestri e ultraterreni. Il busto è modellato con proporzioni ideali, poggia su una base cilindrica, e presenta

la tipica posa fiera dei busti imperiali. Il petto, che si vede in parte, è scoperto e muscoloso ma non eccessivamente. Il capo è ricco di capelli che si uniscono e puntano verso l'alto, con un cranio allungato, quasi come un elmo organico. Questo dettaglio suggerisce un'origine aliena, ma rimane stilizzato con eleganza. I suoi occhi sono profondi e senza pupille visibili, danno allo sguardo un'aura enigmatica e ipnotica. La parte superiore del busto è scoperto e non vi è accenno ad una muscolatura eccessiva, il tutto lascia pensare ad un corpo tonico e reattivo quando è necessario. L'espressione del volto è ambigua, una combinazione di serenità divina e freddezza inumana. Non sembra né felice né crudele, ma profondamente distante. In alcune aree del volto e del petto, la terracotta rossa in parte è coperta dalla calce bianca che lo rende "distorto" o leggermente deformato, come se fosse pervaso da un'energia sconosciuta – suggerendo una transizione tra carne, pietra e tecnologia. L'opera è spesso esposta in ambienti minimalisti con luci fredde che accentuano il contrasto tra la terracotta e il bianco della calce.

Exo XIII

Giovanni Odierna

Giovanni Odierna si è formato presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, di Napoli e di Bologna.

Dopo aver lavorato in Calabria come formatore e in Emilia Romagna come professore di scultura, torna nella sua città natale, Caserta, dove attualmente vive e lavora, ed è inoltre socio fondatore dell'associazione "Il Cortile" con cui collabora come esperto ceramista.

La passione per la scultura e per l'arte visiva in generale sono la base del suo lavoro artistico. L'argilla è il materiale che predilige, ma la sua curiosità e l'esperienza in campo

artistico lo hanno portato a conoscere e utilizzare tecniche e materiali diversi.

Negli ultimi anni lavora alla creazione di installazioni con materiali naturali che meglio si adattano alla natura dell'uomo. Fanno parte di questa serie le opere "Suspended present", esposta per la prima volta alla Chemistry Gallery di Praga e "Sky island", quest'ultima esposta all'Opupa Puca. Attualmente la ricerca artistica di Giovanni Odierna è orientata alla creazione di opere che guardano e interpretano i cambiamenti della società globale.

Giovanni Odierna
Exo XIII

Terracotta e calce
40 x 15 x 15 cm

2012

www.giovanniodierna.com
giovanniodierna@virgilio.it
giovanniodierna





L'opera fa parte del progetto "Geometrie", un ciclo di lavori (attualmente sei, destinati ad aumentare) che raffigura donne metropolitane e contemporanee. Essi raffigurano donne metropolitane ed attuali dove, all'interno dello spazio bianco, esse appaiono a colori mentre nello spazio colorato appaiono in bianco e nero.

Geometrie n.6

Grazia Barbieri

Grazia Barbieri (Bologna) ha conseguito il diploma di Maestra d'Arte in Pittura presso l'Istituto Statale d'Arte. Dopo un periodo di pausa, si è riavvicinata alla sua passione solo negli ultimi anni. Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive a Bologna, Mantova, Roma, Milano, Budapest e Parigi. Le sue creazioni hanno ricevuto premi e riconoscimenti, e sono state pubblicate su periodici e libri specializzati. La sua arte può essere definita un autentico tributo alla donna, ritratta con realismo in lavori carichi di espressività: lo sguardo delle protagoniste è sempre rivolto all'osservatore, profondo, penetrante, accattivante.

Grazia disegna anime, sentimenti, ponendo l'accento sulla forza e sulla bellezza della donna fiera, consapevole di sé, emblematica di una quotidianità in cui è vessillo di maestosità e grandezza. Grazia possiede una straordinaria capacità immaginativa che mette al servizio dell'arte. Le sue donne sono perfettamente calate nella realtà che le ospita. Sono figlie del loro tempo, che superano la bidimensionalità del dipinto per svilupparsi oltre la tela attraverso appendici che contengono mani che paiono muoversi e danzare inni di libertà, partiture a volte piene di dolore, ma splendide nel loro essere reali.

Grazia Barbieri
Geometrie n.6

Olio su tela
110 x 80 cm

2025

 barbi59@fastwebnet.it





Questa serie di tre ritratti in bianco e nero cristallizza il "me" del passato: le figure, incise da formule teoriche in silhouette sfocate, vedono ogni pennellata grigia strappare via un frammento della vecchia identità.

L'unico elemento che irrompe è un fiore colorato, germogliato dalla decomposizione, i cui petali, modellati con un impasto denso di vernice, fondono tessiture di decadenza e rinascita, riflettendo la poesia orientale dei "petali caduti che diventano terra".

I "me" morti, sepolti sotto dogmi accademici, aspettative altrui e temi creativi irrigiditi, trovano nella negazione il nutrimento per sbocciare. Il contrasto tra bianco e nero e colore è un funerale silenzioso e un rito di risveglio: quando il "paradiso" diventa una gabbia idealizzata, la "terra" si trasforma in un grembo reale. Queste opere non sono un addio, ma forgiano dalle schegge di "tutto ciò che non devo più essere" un'ancora, permettendo al "me" presente di radicarsi nel caos.

Suolo e Paradiso

Hailan Huang

Hailan (ventenne) è uno studente del terzo anno del corso di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Fin dall'infanzia, ha cercato nella collisione tra pennelli e colori una possibilità di espressione di sé. Diplomatosi alla Scuola Media d'Arte Affiliata all'Accademia di Belle Arti di Guangzhou, un solido training accademico gli ha fornito una profonda comprensione delle tecniche classiche. L'esperienza in Italia gli ha insegnato a decostruire tale tradizione in un contesto interculturale.

Nel 2023, la sua opera "La Scomparsa della Luce Natura-

le" (自然光之消逝) ha vinto il Premio di Eccellenza del CACR Hong Kong Youth Art Award: realizzata con il linguaggio pittorico della velatura multistrato, l'opera esplora la frammentazione spirituale nell'epoca del sovraccarico informativo, sintetizzando la sua filosofia creativa. Hailan è ossessionato dalla materialità della pittura a olio: sulla tela di lino si accumula non solo vernice, ma anche la memoria collettiva compressa dalla modernità. Per lui, dipingere è un eterno confronto, e ogni pennellata è un interrogativo su "ciò che è reale".

Hailan Huang
Suolo e Paradiso

Olio su tela
Trittico: 24 x 18 cm cad.

2025

[✉ siri740931@gmail.com](mailto:siri740931@gmail.com)
[👤 pageartistic_di_siri](https://www.instagram.com/pageartistic_di_siri)





Questo quadro nasce da un pensiero, veloce, fugace e alquanto semplice; quando sono diventata madre ho realizzato di essere stata figlia. ho capito di essere stata un pensiero dei miei genitori poi un ventre che cresceva.

Bimba lontanissima con ricordi che non possono affiorare. Diversissima da mia madre, non per scelta, non per cercare un contrasto, ma perché si nasce e si cresce liberi. Lei è tutto ciò che io non sono e non perché io la rinneghi, ma perché tra noi ci sono ben poche affinità.

Nella mia infanzia ci sono stati dei chiaroscuri nel nostro rapporto e nella mia adolescenza sono arrivati i normali contrasti.

Poi le dinamiche emotive della nostra relazione madre-figlia in qualche modo hanno trovato un loro equilibrio.

Molte volte non ho capito le sue scelte e lei le mie. Il crescere, il diventare grandi è arrivato con la certezza che l'affetto ci unisce e che siamo "famiglia", ma soprattutto che lei rimane il mio "NON SONO" che mi accompagna.

A mia madre

Laura Bernardi

Laura nasce a Sarzana (Sp) nel 1974. Quando ha due anni i suoi genitori decidono di trasferirsi a Modena e nell'estate dei suoi dodici anni vanno ad abitare in provincia di Lucca. Si diploma all'Istituto d'arte Passaglia e inizia l'università a Pisa (Conservazione dei Beni culturali).

Studia e lavora, ma quando le propongono un impiego in una tipografia lascia gli studi. In questo affascinante posto di lavoro diventa operaia montaggista, ma soprattutto ha la possibilità di disegnare, dipingere, creare piccole cose per depliant, manifesti, scatole di profumi, partecipazioni, ecc... Organizza una prima personale nel comune di Altopascio,

dove incontra anche l'onorevole Sgarbi che la sprona a continuare, soprattutto con i suoi visionari lavori riguardanti la figura femminile. Nel 2010 si è ormai trasferita a Marlia, ha due splendide bambine e disegna e dipinge anche per loro. Nel frattempo crea loghi per diverse società del territorio. La lunga malattia e la morte dell'amato padre, invece di rallentare la sua vena artistica, la invogliano a fare di più, soprattutto la spronano ad aprirsi ad un pubblico più vasto. Timida e introversa, ma nel contempo vivace ed eccentrica, Laura è un alternarsi di personalità in contrasto tra loro. Anche nelle sue opere si riconosce questa ricerca di sé stessa.

Laura Bernardi
A mia madre

Tecnica mista su carta
30 x 30 cm

2010

[✉ laurabernardi1974@icloud.com](mailto:laurabernardi1974@icloud.com)
[⌚ laurabernardi_](https://www.instagram.com/laurabernardi_/)





L'opera IO SONO (titolo in contrapposizione al tema fornito) rappresenta tutto ciò che non vorrei mai sentir dire di me... quindi "IO SONO" attraverso il riflesso di ciò che non desidero essere.

Con quest'opera ho abbandonato completamente la mia area confort lanciandomi in un'opera con una tridimensionalità importante a simboleggiare il mio distinguermi come artista coraggiosa (una lottatrice sono stata definita in una piccola intervista). L'altorilievo è creato con la sovrapposizione di strati di carta di alluminio e rappresenta un volto tranquillo e inespresso che si contrappone completamente alla mia personalità dinamica e fortemente tormentata.

IO SONO

Laura Casali

Laura Casali (1972) ha frequentato con successo il Liceo Artistico, per poi intraprendere gli studi di Architettura e Psicologia. Abbandonando il percorso formativo, si è dedicata a una vita lavorativa comune. Pur mantenendo in sé quella sensazione di non compiuto, di paura di lasciarsi andare temendo giudizi e fallimento, per molti anni lascia sopita nel proprio inconscio la sua necessità di espressione, che riprende il sopravento in un periodo di forte tensione emotiva. Le sue opere sono rappresentazioni di forti emozioni, di anime ribelli, spezzate e divise. Con il suo personale modo di fare arte vuole contrapporsi alla richiesta dell'apparire e di

La figura si distende su uno specchio d'acqua, simbolo di rinascita, che riporta la sua immagine riflessa; questo si contrappone alla mia forte necessità di comunicare forti emozioni e suscitare reazioni pregnanti di significati, a volte celati, che rimangano impressi nell'animo di chi osserva. Si rispecchia in questo anche la scelta dell'arancio fluo, colore forte che non passa inosservato.
I materiali scelti non sono casuali: sono materiali di uso comune e di riciclo perché, pur nella mia complessità, rimarrò sempre una persona semplice. L'opera è volutamente con alcune imperfezioni, date non per trascuratezza, ma per il semplice fatto che io non sono perfetta.

Laura Casali
IO SONO

Mixed media: carboncino, acrilico, carta di alluminio a strati su tela misto cotone intelaiata su cartone pressato
43 x 54 cm

2025

✉ lauracasali50@gmail.com
👤 [lauracasali72/](https://www.instagram.com/lauracasali72/)





La spinta creativa verso la realizzazione di ritratti con tematiche psicologiche e mitologiche ha guidato la creazione di quest'opera.

Ho scelto di autoritrarmi utilizzando piccole ali di stoffa che mi coprissero parte del volto, rappresentando un senso di occultamento ed eclissi personale.

Ho utilizzato un tempo di scatto lento per dare l'effetto di movimento con l'intenzione di rappresentare la volatilità con cui tendiamo a nascondere parti di noi stessi, a volte rischiando di non esprimere chi siamo davvero.

Suffusing Wings

Lea Capelli

Di origini italo francesi, Lea vive e lavora a Bologna.

Il suo percorso fotografico è iniziato nell'estate del 2021 e da allora non si è mai fermato, diventando anche un viaggio di riscoperta di sé stessa.

Spaziando tra fotografia analogica e digitale, immortalare ricordi è uno dei suoi modi per sentirsi parte di ciò che c'è intorno, (focalizzandosi sul presente) e per celebrare sia la vita di tutti i giorni, sia i momenti unici.

Lea Capelli
Suffusing Wings

Fotografia digitale
60 x 40 cm

2025

🌐 parmilesregards.my.canva.site
✉️ leacapelli.photography@gmail.com
📷 [parmilesregards](#)





"Fili" è un film che si sviluppa attraverso un montaggio di 900 frame stampati a mano con il processo alternativo della cianotipia. L'intento è quello di richiamare alcuni segmenti dei film di Mario Schifano, nei quali il mondo circostante veniva narrato attraverso riprese effettuate direttamente dallo schermo televisivo. Se consideriamo queste sequenze come finestre su una realtà mediata, invito a pensare alle mie stampe come a delle finestre aperte su un mondo invisibile. Questo mondo prende forma dall'idea della matassa di Donna Haraway, costituita da fili intrecciati che si estendono in ogni direzione, legando insieme esseri umani, elementi naturali e oggetti in una rete indissolubile. I fili, invisibili nella quotidianità, emergono grazie al caratteristico blu di Prussia delle cianotipie, che diventa un vero e proprio mediatore tra il visibile e l'invisibile. Per la raffigurazione di questo mondo alternativo, mi sono ispirato all'opera di Téo Hernandez, in particolare al suo lungometraggio Mâyâ. Descritto come un inno alla natura, un canto al cosmo, questo film costruisce un universo in cui la profondità di campo si riduce all'essenziale, portando ogni elemento dell'immagine a convivere su un'unica superficie.

L'uso di riprese veloci, spezzate e pulsanti, tipiche dello stile di Hernandez, riesce a catturare la caoticità e la mutevolezza della matassa, trasformandola in un flusso visivo continuo, senza un centro definito né confini rigidi. In "Fili", questa estetica viene reinterpretata attraverso il supporto materiale delle cianotipie, che aggiungono un ulteriore strato di temporalità all'immagine. La stampa manuale, con le sue imperfezioni e variazioni, introduce un ritmo organico nel filmato, una sorta di vibrazione che si discosta dalla rigidità del digitale per avvicinarsi a una dimensione più tattile e sensoriale. Ogni frame diventa così un frammento di un tessuto più ampio, un filo che si intreccia ad altri per comporre una narrazione non lineare, fatta di sovrapposizioni e dissolvenze, di apparizioni e sparizioni. Attraverso questo processo, Fili non è solo un esperimento visivo, ma un invito a osservare il mondo con occhi diversi, a percepire le connessioni nascoste che ci legano al visibile e all'invisibile, a riscoprire il senso del filo come elemento di unione, di continuità e di metamorfosi.

Fili

Lorenzo Capaccioni

Nato a Città di Castello nel 2000, Lorenzo Capaccioni è un artista che utilizza fotografie, stampe e video per esprimere la propria visione creativa. Dopo essersi diplomato in Grafica e Comunicazione, ha deciso di approfondire le sue conoscenze accademiche laureandosi in Scienze Statistiche presso l'Università di Bologna. Attualmente frequenta il corso magistrale di Arti Visive e Cinema Espanso presso l'Università IUAV di Venezia.

Lorenzo Capaccioni
Fili

Video digitale: cianotipia su carta
durata 1' 30"

2025

✉ lorenzocapaccioni2@gmail.com
👤 lorenzocapaccioni



Link al video digitale: "FILI"

<https://vimeo.com/1054743948?share=copy>



Il tema da affrontare è molto stimolante, e mi ha portato a riflettere sull'essere e il non essere: cosa e chi realmente sono e cosa e chi assolutamente non sono?

Ho pensato di affrontare la sfida tornando all'essenziale, a quei tipi psicologici fondamentali che determinano il mio modo di agire, pensare, rapportarmi agli altri e al mondo.

Queste strutture nevrotiche (Schizofrenia, Isteria, Ossessione e Mania Depressiva) sono state definite a partire dal l'osservazione dei malati psichici e dei loro comportamenti e sono parti fondamentali della personalità e del carattere. In questo modo definisco me stesso, attraverso ciò che assolutamente non sono.

Sono qui presentati i due archetipi che non mi rappresentano: lo Schizofrenico e l'Isterico.

Archeotypos (Ysterikos-Schizofrenis)

Luca Masetti

L'oggetto della sua sperimentazione fotografica è il Caos: non inteso come disordine estremo, bensì immaginato (alla stregua di Esiodo) come la personificazione dello stato primordiale di vuoto dal quale emersero gli Dei, gli uomini e tutto il creato. Il Caos è ciò che precede l'ordine, un luogo che contiene tutti gli elementi fondamentali che, a seconda della forza ordinatrice assumeranno una determinata configurazione. La Casualità, il caso è lo strumento attraverso il quale il Caos si esprime nel mondo concreto.

La maggior parte dei suoi scatti sono rivolti a soggetti generati dal caso: macchie, scrostature, impronte, muffe, ruggini, ossidi; qualsiasi soggetto nato dalla Casualità, diventa per Luca immediatamente interessante e degno di attenzione. Questa ricerca, che porta avanti da circa 15 anni, è infine confluita nel suo progetto fotografico principale "ESPLORANDO IL CAOS", che si propone di indagare e descrivere il grande caos che ci circonda e permea tutto il pianeta, attraverso immagini partorite da esso.

Luca Masetti
Archeotypos
(Ysterikos-Schizofrenis)

Fotografia
75 x 55 cm

2023

✉ koine65.lm@gmail.com
© masetti.luca





L'espressione "Temet Nosce" (dal latino, "Conosci te stesso"), equivalente al greco *Gnōthi seautόn*, è la massima storica incisa sul tempio di Apollo a Delfi. Questa frase ha caratterizzato il pensiero di Socrate, focalizzandosi sui limiti umani e sulle loro virtù. Socrate esortava l'essere umano a riconoscere il sé non solo nelle azioni positive (fonte di cultura e intelligenza) ma anche in quelle negative (fonte di negligenza e ignoranza). La sua ricerca è basata sulla verità e sulla rifles-

sione, cioè intesa come l'essere in grado di fare tutto ciò che umanamente sia giusto. Ed indica Dio come il custode degli esseri umani. Lui in modo maggiore era legato ad un fattore... che il male fosse generato dall'ignoranza. Socrate in realtà aveva visto da lontano la visione ovvero il destino di un mondo malato. Il cui artefice è sempre l'essere umano che pur di raggiungere il potere e la sua supremazia, sta generando man mano l'estinzione della più grande e bella opera!... IL CREATO!

Socrate disse: Temet Nosce... conosci te stesso

Luca Speranza

Luca Speranza nasce a Napoli nel 1976. Fin da piccolo è attratto dal disegno, una passione che cresce con l'età adolescenziale, portandolo verso gli studi artistici presso l'istituto d'arte Filippo Palizzi di Napoli, diplomandosi nel 1996. Dopo il militare si trasferisce a Modena nel 2000 per esigenze lavorative. Ha una breve parentesi come grafico, poi sceglie un altro settore, ma non abbandona negli anni la passione per l'arte dilettandosi con ritratti e

varie a carboncino. Nel 2013 inizia l'avventura di dipingere su tavola ad acrilico e poi a olio, usando spesso una tecnica mista olio e acrilico insieme. Compie uno studio realistico da autodidatta e poi, attratto nello stesso momento dal surrealismo e dallo stile fantasy, crea i suoi lavori dove alterna realtà e surreale. Partecipa a vari concorsi ottenendo riconoscimenti ed apprezzamenti di importanti critici e artisti a livello nazionale.



Luca Speranza
Socrate disse:
Temet Nosce...conosci te stesso

Olio su tela
60 x 60 cm

2025

[✉ sperandeo1976@libero.it](mailto:sperandeo1976@libero.it)
[@lucasperanzaartista](https://www.instagram.com/lucasperanzaartista)





In questo perimetro d'identità l'indice si palesa come indicatore, come espressione di un significato traslato, di un linguaggio figurato che intende ridistribuire un senso di comunicazione trasversale.

Infatti il senso dell'indice viene adoperato per indicare gli elementi di consultazione, l'elenco dei capitoli di un libro, parametri finanziari (indice di borsa...) o adoperati per traslazioni metafore sociali (come ad esempio mettere all'indice, ovvero bandire qualcuno da qualcosa...).

L'Indice, nel suo rimando concettuale di una intrinseca significanza e un identificativo perfezionismo, si manifesta come una specializzazione della mania ossessiva identificativa ma anche come struttura di un indice di competizione

con sé stessi, prima ancora che verso gli altri. Elemento di dettaglio che tende a diventare un estremo esercizio di tecnica mentale che distoglie dalle proporzioni e dalle soluzioni più ampie. Quasi un'ossessione alla perfettibilità (o al perfezionismo ossessionante) che rischia di mutuarsi in sindrome profonda, quasi a concretizzare una specie di anoressia mentale e visiva che tende e vuole evitare di ingurgitare qualunque disturbo e perturbazione all'incertezza.

Pertanto, poiché l'indice sembra voler essere l'indicatore umano per eccellenza, l'opera, tra il serio e l'ironico, appartiene al senso concettuale di una impronta esistenziale che abita, attraversa e percorre il quotidiano di ciascuno.

Indice

Luciano Caggianello

Luciano Caggianello nato a Siena nel 1959, è un artista e designer che inizia la sua attività negli anni '80 interagendo con diversi ambiti professionali: Pubblicità, Illustrazione, Grafica e Design (industrial e com-design). Parallelamente intraprende un percorso di ricerca artistica che, dopo le iniziali e assidue frequentazioni presso l'Accademia nonché studi e atelier di artisti torinesi, lo portano a evolvere diverse tematiche rappresentative e visuali, consentendogli di validare anche un articolato itinerario espositivo nazionale e internazionale. È accompagnato, in questo suo percorso, anche dalla pubblicazione di alcuni libri ("Intermediario Im-

materiale" 2003, "Parole altrove" 2014, "Aporia e Metamorfosi dell'Arte" 2019, "Fenomenologia del Quotidiano 2020, "Pubblicità jPig" 2021) che servono come ausilio alla riflessione e all'approfondimento circa la propria ricerca concettuale e filosofica. In questi ultimi anni la sua ricognizione è diventata sostanzialmente un lavoro di prevalente sintesi percettiva e concettuale che rielabora tutte le interazioni didattiche, culturali e intellettuali provenienti anche dai suoi diversi ambiti formativi (dalla Fisica Industriale Applicata, all'Architettura, al Visual).

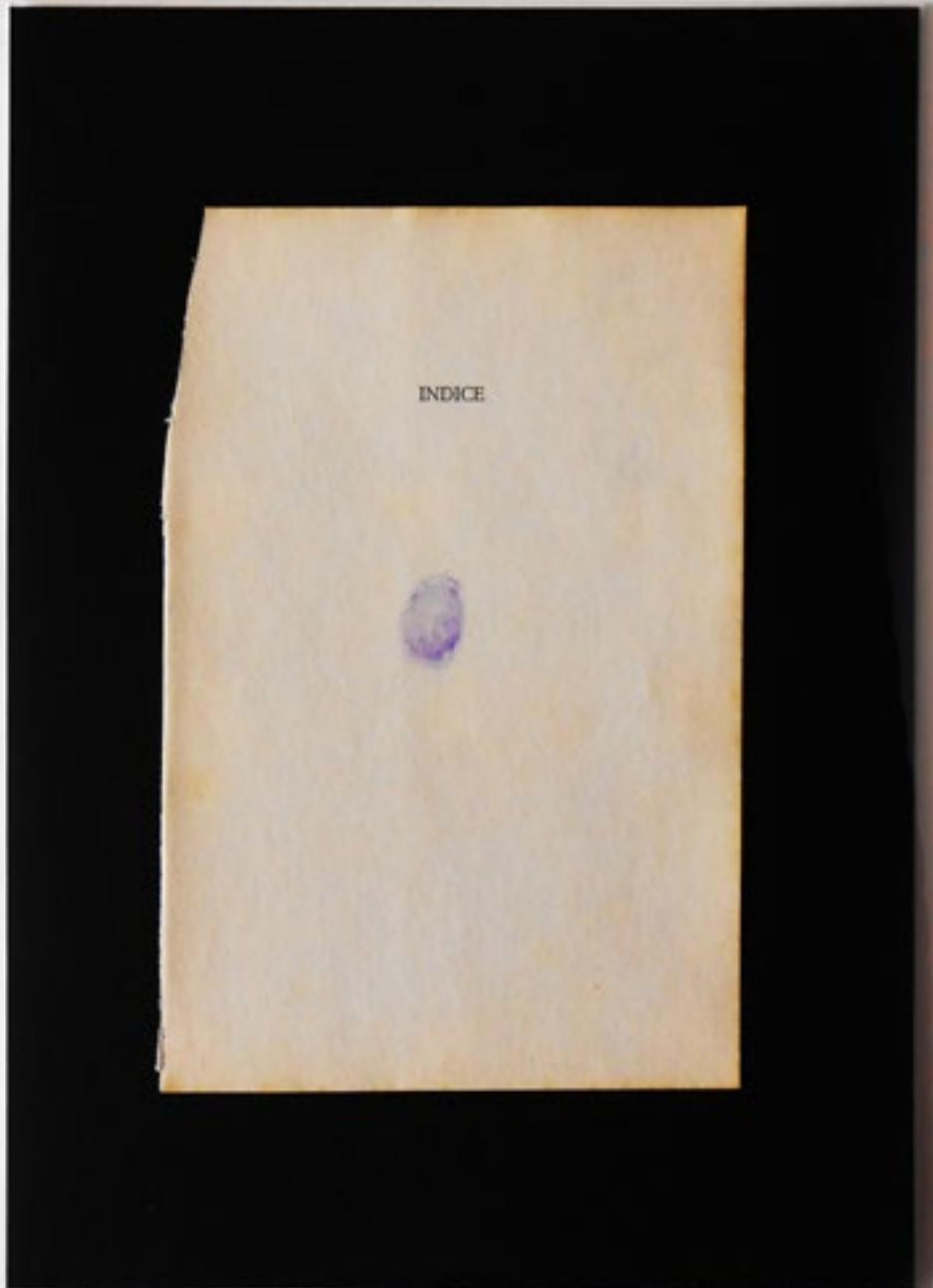
Attualmente vive e lavora a Torino.



Luciano Caggianello
Indice

Collage e inchiostro
20,5 x 13,5 cm
2023

✉ lucianocaggianello.it
✉ progettozen@gmail.com
✉ lucianocaggianello



INDICE



Viviamo come costretti in una grande bolla, sommersi in quello che percepiamo, e fuori intorno a noi il mondo.

Sentiamo suoni, vediamo colori, ma non sono sempre uguali.... di volta in volta le emozioni cambiano, si distorcono. Noi restiamo lì, nascosti con le nostre paure e solo a volte mostriamo le nostre fragilità che in evitabili hanno bisogno di emergere, venire a galla.

Distorsioni

Marco Ariberti

Nato a Giugno 1978, vive e lavora in provincia di Parma. Fotografo amatore senza precedenti esperienze in ambito artistico, ma vive ogni giorno questa sua passione. Ama esplorare le emozioni e trasformarle in immagini.



Marco Ariberti
Distorsioni
Fotografia digitale
80 x 60 cm
2024

✉ ari78ma@gmail.com
⌚ ma.ari.78





Quest'opera indaga ciò che non mi appartiene caratterialmente e ciò da cui prendo le distanze nel quotidiano. Attraverso i tre autoritratti, viene delineata per negazione l'identità dell'artista. Il primo a partire da Sx rappresenta una persona che si piange addosso, che si autocompatisce ma allo stesso tempo sofferente. Il volto centrale rappresenta il falso buonismo, l'apparenza, sembrare a tutti i costi ciò che non si è mentre il terzo ed ultimo volto richiama l'iconografia classica della medusa. Ho utilizzato volutamente il contrasto molto netto e forte con lo sfondo nero perché non sono una persona che lavora nell'oscurità, nascondendomi dietro alle apparenze per poi seminare zizania e malumori, se devo dire una cosa la dico in faccia mai alle spalle, cosa non gradita da molti, ma nonostante tutto preferisco essere onesta.

Disapparenza

Mariarita Guadagnuolo

Nata a Modena nel 1983, Mariarita consegne il diploma presso l'istituto d'Arte Venturi di Modena, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, gli Istituti S. Paolo per il restauro di Mantova, e consegne la laurea in Scienze dell'educazione e della formazione sociale presso l'Istituto Toniolo di Modena, affiliato alla Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

In ambito Scolastico ha partecipato a diversi concorsi vincendone uno patrocinato e organizzato dai Lions club di Modena con un'opera raffigurante la testa di un leone. Negli anni ricopre differenti mansioni in vari ambiti creativi

Mi batto per le cose e i valori in cui credo, non tollero le ingiustizie, ma non mi ritengo una moderna "Giovanna D'Arco", cerco solo di fare del mio meglio e là dove è possibile aiutare gli altri. Infine i volti sono rappresentati come dei pezzi di una statua che si sta rompendo, questo per due motivi. Il primo è che mi sento sempre dire tanto sei forte tu, supererai anche questa. Si sono caratterialmente forte ma questo non vuol dire che debba sempre essere disposta a sopportare tutto. Secondo motivo è l'utilizzo della maschera come rafforzativo del fatto che non mi ritengo una persona falsa, con il passare del tempo mi sono resa conto di essermi costruita una sorta di armatura come autodifesa, per non essere ferita ulteriormente, non per farmi vedere diversa da come sono.

Mariarita Guadagnuolo
Disapparenza

Carboncino su carta
29,7 x 42 cm

2025

✉ guadagnuolomariarita@gmail.com
👤 magua83





"Souvenirs" è un'opera che invita alla contemplazione del tempo, della memoria e del passaggio tra le stagioni della vita. Il titolo stesso ci introduce in uno spazio interiore, fatto di ricordi che riaffiorano, frammenti emotivi che si condensano in una superficie densa e materica. Il supporto ligneo conferisce una forza fisica all'opera, mentre la scelta cromatica – dominata dai toni profondi del nero carbone, nero di Marte e blu cobalto – costruisce un'atmosfera intensa, quasi crepuscolare. Su questa base emergono improvvisi accenti di luce: smalti arancio-rossi cangianti, che evocano riflessi di albe o tramonti sull'acqua. La materia non è decorazione, ma racconto. Rilievi, incisioni, ferite superficiali si fanno metafora della memoria: non lineare, non sempre nitida, ma sedimentata nel tempo. La resina trasparente che ricopre l'opera ne moltiplica la profondità e restituisce un effetto tridimensionale coinvolgente.

La scena rappresentata si apre su un litorale mediterraneo: un albero (probabilmente un pino marittimo), il grattacielo sullo sfondo, alcuni bambini che giocano, una figura adulta che osserva, una presenza solitaria che si allontana nell'acqua. Questi elementi compongono un piccolo teatro del ricordo, in cui le fasi della vita dialogano silenziosamente tra loro: la spensieratezza dell'infanzia, la responsabilità dell'età adulta, la nostalgia del tempo che passa. Gli smalti brillanti sono i momenti felici che riaffiorano; le crepe, le righe, i solchi sono le tracce lasciate dal tempo. In Souvenirs, l'artista non racconta una storia precisa, ma offre suggestioni che risvegliano nel fruttore memorie proprie, intime, forse dimenticate. È un'opera che si sente più di quanto si comprenda. Che parla prima al cuore, poi alla mente. Un invito a sostare, ricordare, sentire.

Souvenirs

Massimo Rivalta

Classe 1979. Romagnolo di origine. Emiliano di adozione. Medico chirurgo. All'età di 17 anni esordisce con la pittura ad olio, il carboncino, la sanguigna e la grafite, tra tele, pannelli, poster, in una mansarda calda e luminosa tra Cesena e Cesenatico.

Si laurea con lode in Medicina e Chirurgia nel 2004 presso l'Ateneo di Bologna. Gli anni universitari sono dedicati anche alla pittura in plein air ed alla street art.

Fino al 2022 utilizza acrilici ed acquerelli rimanendo sempre nel campo dell'arte figurativa. Dal 2023 è materia, struttura, pigmenti, encausto, bombolette spray, vetri rotti, resina,

ceramica, cemento, malte, marmo... Utilizza materiali provenienti dal vicino distretto ceramico sassolese, quindi a km zero. Astrattismo scomposto, fratturato, crepato, bucato, riempito e suturato... è passione, inquietudine, gesto, riflessione. Protagonista assoluto è lo "spazio scultoreo" che con irriverenza occupa il recinto della tela, mentre la pittura e il colore ne sono di corredo. Teatrale per come dispone i suoi attori, questi materiali che interpretano ruoli, riempiono buchi, sanano fessure... C'è molta vita in tutto ciò, o meglio, c'è tanto "della" vita su queste tele.

Massimo Rivalta
Souvenirs

Tecnica mista: calce idrata e resina acrilica, smalto per ceramiche, resina epoxidica e marmo su tavola.
100 x 100 cm

2025

✉ formigine007@gmail.com
© rivalta.massimo





La scultura è stata realizzata interamente in ceramica, colorata con engobbi e successivamente patinata con la cera. Inoltre, la scultura è stata ideata per essere appesa al soffitto tramite una catena di metallo ed un gancio da macellaio. L'opera raffigura un corpo ferito che tenta di liberarsi del proprio trauma e, al contempo, di ricostruire la propria identità. Il soggetto è ritratto come incerto, indefinibile e fragile.

Il trauma rappresenta ciò che il corpo non vuole riconoscere di sé. La scultura incarna un momento di crescita: la separazione dal trauma, che assume una forma fisica e viene espulso. Il corpo appare vuoto e privato di tutto ciò che credeva di essere. La voragine nel petto ricorda un buco nero che lo ha risucchiato e consumato, lasciandolo in uno stato liminale tra la vita e la morte.

The Original Lost Daughter

Matilde Bellomo

Matilde Bellomo (Catania, 1998) ha sviluppato una formazione di respiro internazionale, laureandosi in Fine Arts nel 2022 presso la Royal Academy of Arts dell'Aia, in Olanda. Attualmente frequenta il biennio di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, lavorando e vivendo tra Lucca e Carrara.

Matilde Bellomo è un'artista visiva il cui lavoro decostruisce il concetto di femminilità. Trae ispirazione dalla mitologia, dal folklore, dai fenomeni metamorfici e dalle mutazioni genetiche. I suoi soggetti sono donne ibride che prosperano nell'ignoto, radicandosi nel profondo mare mitologico

dell'inconscio collettivo, popolato da donne-creature e mostri pericolosi. L'artista ricerca il contesto mitologico dell'occulto, interessata ai rituali e alle tradizioni che hanno plasmato la storia culturale della sua terra natale. Il processo artistico di Matilde inizia con la raccolta di materiali organici come rami, pietre e terra, esplorando le loro proprietà e il modo in cui potrebbero relazionarsi con la forma umana. Sfuma la separazione tra il corpo e la natura creando forme ibride inaspettate. Le sue opere esplorano le proprietà simboliche di materiali organici, come denti e capelli, e il potere psicologico delle parti erogene del corpo.



Matilde Bellomo
Senza titolo

Ceramica patinata con cera,
gancio e catena di metallo
45 x 23 x 21 cm

2025

matildebellomo.com
matilde.bellomo.art@gmail.com
matildebellomo





Cosa mi definisce davvero?

Lo rappresento così, con i frammenti di un puzzle che, intero, comporrà parti della mia vita. Tento di comporlo pur non lasciando agli altri la possibilità di leggere cosa c'è dentro: proprio così è la vita.

Si capisce che io sono i tentativi per costruirmi, io sono gli errori, io sono gli attimi in cui ho sbagliato e gli attimi in cui mi sono corretta. Si nota la fatica a ritrovare un'immagine complessiva unita che ogni giorno si frammenta.

Ho degli strumenti che sono quelli di una logica di un sistema sociale ma io ne sto creando di miei: io sono tutto ciò che scelgo di essere ma anche di non essere. La difficoltà della combinazione degli incastri diventa una metafora del far

combaciare le diverse parti che compongono la mia anima.

Noto che non è un puzzle frammentato lo scopo di questo "gioco" ma il processo che, con gli errori e le imperfezioni, me lo fanno combaciare: "tutto ciò che non sono".

Il colore non è stato modificato e, quindi, indica la vulnerabilità dell'essere se stessi. La difficoltà della combinazione degli incastri diventa una metafora del far combaciare le diverse parti che compongono la mia anima. Il suono è ugualmente importante: una plastica a bolle che scoppia che simboleggia una protezione che via via scompare, che ti fa accorgere che è solo aria per cui mi spoglia di tutto ciò che non è la mia vera essenza e mi fa rimanere "nuda" di fronte alla mia essenza.

Parte di me

Miriam Modena

Nel 2007 partecipa alla mostra "Ars Captiva, Percorsi di liberazione creativa" con un'opera collettiva, "La zattera della medusa (la libertà ingabbiata)", che viene poi installata permanentemente nella Biblioteca Pubblica Italo Calvino a Torino nel 2008.

Nel 2009 partecipa allo stage "You Prison" presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo che ha concluso con una performance collettiva all'interno di una costruzione-cellula dell'architetto serbo Anna Miljacki.

Nel 2010 espone a Berlino presso la VBM 20.10 Contemporary Art ed in quell'occasione un'opera viene acquistata da

un collezionista tedesco.

Nel 2016 partecipa al concorso "IoEspongo", la cui finale le ha portato una menzione d'onore, a Torino e nel 2018 alla mostra "Azimut week", entrambe a cura di Andrea Cordero. Nel 2021 espone in una personale un'installazione alla Rome Art Week.

Nel 2022 espone a Chicago, alla Dragonfly Gallery alla mostra "I am a woman" e poi in un'altra esposizione: Portrait. Nel 2025 espongo nuovamente a Chicago con "The importance of not talking" ed a Brooklyn, NY, presso la "Streeters art gallery" con "You can drop the shadow of my body".



Miriam Modena
Parte di me

Videoproiezione digitale
durata 6' 51"

2025

@ miriammodena.it
✉ miriam@miriammodena.it
⌚ _mimi_moudi_

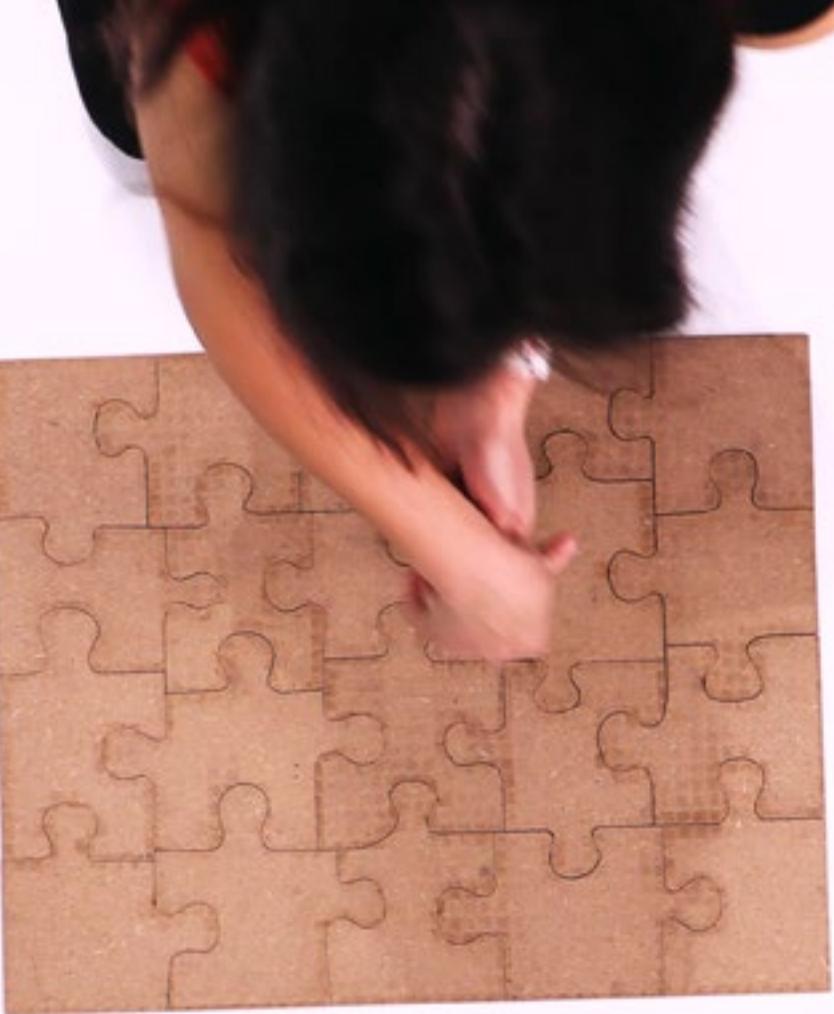


Link al video digitale: "Parte di me"

https://drive.google.com/file/d/1JWGXccFTsCNKTvaSCafo1E-ErxHHjLUn/view?usp=share_link



144



145

A prima vista, il dipinto rivela un motivo accattivante che ricorda un mandala, caratterizzato da simmetria e curvature intricate. Addentrandosi, si nota una transizione dalle forme circolari a quelle quadrate, un viaggio simbolico che rimanda ai concetti junghiani. Il cerchio è un simbolo del Sé, la totalità della psiche che esprime la relazione tra l'uomo e la completezza (Dr. M.L. von Franz). Il quadrato, invece, è simbolo della materia terrena, del corpo e della realtà. Il ponte che collega queste due forme, rappresentando l'unione tra coscienza e inconscio, conduce a stabilità ed equilibrio. Come osservato da Jung, l'uomo raggiunge la completezza quando conscio e inconscio imparano a coesistere e a completarsi a vicenda.

Le quattro funzioni della coscienza, Pensiero, Sentimento, Intuizione e Sensazione, sono rappresentate nell'arte da un cerchio a otto raggi, che ne esprime la sovrapposizione. Jung riteneva che ogni struttura a pianta di mandala, sacra o profana, fosse la proiezione di un'immagine archetipica dall'inconscio umano. Città, fortezza e tempio diventano simboli della completezza psichica, esercitando un'influenza specifica sull'individuo. Il dipinto si sviluppa in fasi distinte, ognuna delle quali simboleggia un aspetto profondo dell'esistenza.

La prima fase, un mandala centrale su sfondo scuro, ritrae il mondo interiore e il viaggio attraverso l'adolescenza.

La seconda introduce un mandala più grande su uno sfondo azzurro, che simboleggia l'integrazione nel caotico mondo esterno alla ricerca della propria identità, con rami bianchi (il sé esterno) guidati da rami blu scuro (desideri interni), il tutto dominato da Anima e Animus. In questa fase si notano gerarchie di valori e cicli di ostacoli.

Passando alla terza fase, il motivo si trasforma crescendo verso i quadranti centrali, da una forma circolare a una quadrata, un viaggio che riflette sulle esperienze formative dell'infanzia e adolescenza.

Infine, la quarta fase mostra un bordo quadrato a due strati, con motivi ripetitivi e ordinati: questo segna la genesi dell'ordine nella vita e nella mente dell'individuo, culminando nello sviluppo della personalità.

Questa progressione dall'introspezione all'integrazione, e infine alla trasformazione costruttiva, racchiude il viaggio multidimensionale raffigurato nei complessi motivi del dipinto. Il motivo tradizionale, noto come "Lachak Toranj" in Iran, riflette un ricco patrimonio culturale che si ritrova anche nei tappeti persiani.

Panacea

Negar Tizro

Negar Tizro è una ragazza iraniana di 32 anni, residente in Italia dal 2017. Sebbene la sua formazione professionale sia in ambito ingegneristico, ha coltivato un interesse costante per l'arte e le scienze umane. L'opera qui presentata, realizzata nell'arco di quasi un anno trae ispirazione dai mosaici del Palazzo del Golestan a Teheran.



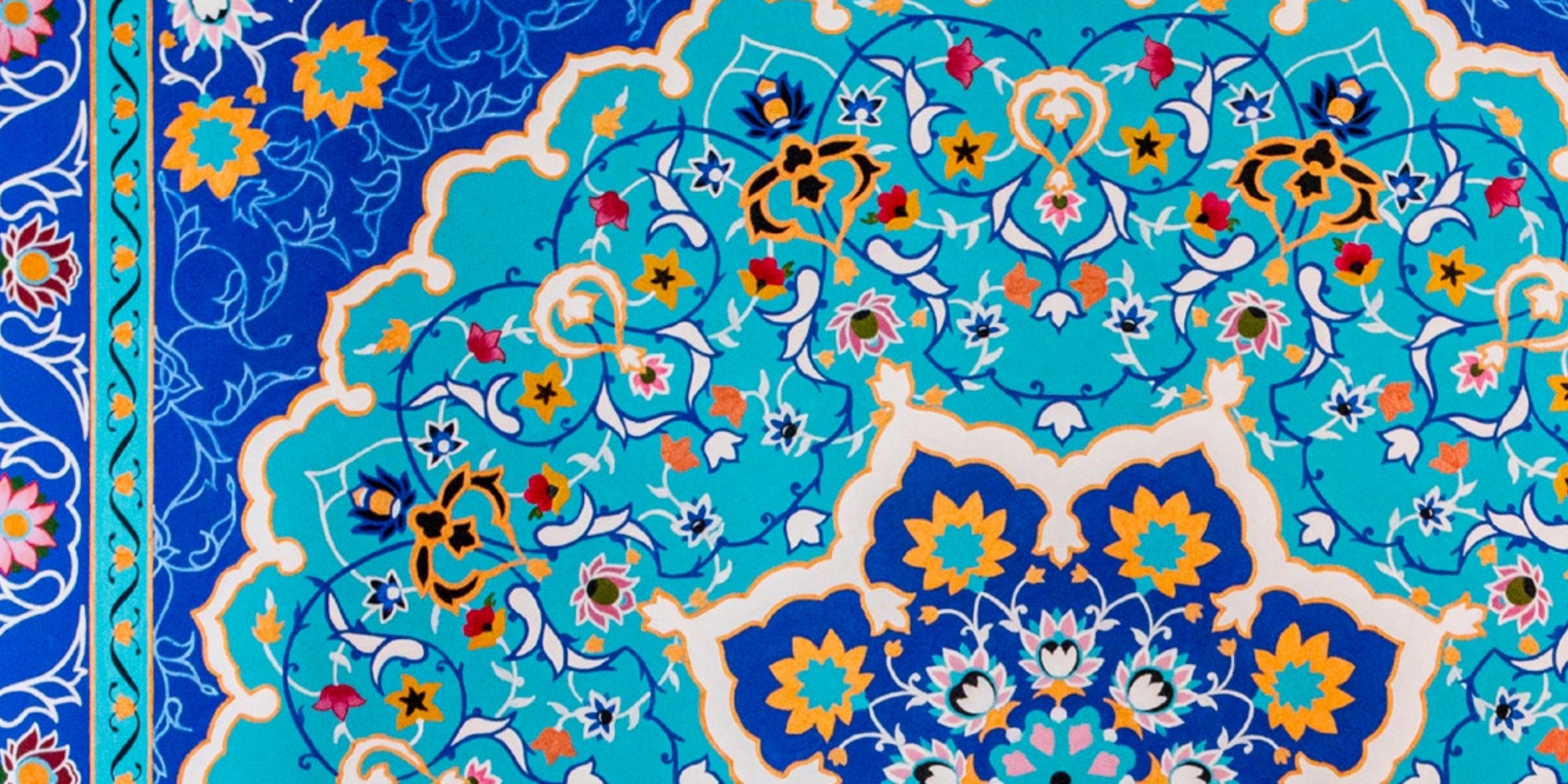
Negar Tizro
Panacea

Acrilico su tela
120 x 120 cm

2025

✉ negartizro@gmail.com
👤 negartizro





Tra Inferno e Paradiso

Niky Saponaro

L'artista ci immmerge in un mondo di suggestioni cromatiche, esplorando con abilità l'informale. La sua opera evoca una dimensione sferica, una ricerca di una verità "rotonda" che rimanda alla circolarità del tempo e a una miriade di soluzioni cromatiche instancabilmente esplorate. Attraverso una sapiente alternanza di verticalità e rotondità, con un approccio all'astrazione pura, l'artista crea un'opera che evoca la sospensione e il vuoto assoluto, dove la realtà si libera dai contorni. Ogni pennellata è uno slancio verso l'infinito, un passo verso la meditazione e la connessione con il sé interiore.

Niky Saponaro affronta lo spazio pittorico con uno sguardo libero, applicando il colore con una stesura che appare istintiva ma che è frutto di profonda riflessione. Questa tecnica è un atto di ricongiungimento con la sua dimensione segreta. Le sue opere sono una dichiarazione di intenti, richiedendo di essere non solo osservate, ma sentite, creando un profondo dialogo tra l'artista e lo spettatore. La pittura di Niky Saponaro è un viaggio nella profondità dell'animo umano, un'esperienza che non può passare inosservata. Espone in contesti nazionali e internazionali, tra collettive e personali, tra Modena e Assisi, Barcellona e Dubai.



Niky Saponaro
Tra Inferno e Paradiso
Pastello, grafite, pittura, olio
e carboncino su carta
112 x 77 cm
2024
✉ concetta.saponaro81@gmail.com
⌚ art_nikysapo_insomnia





Quando ho letto il tema della mostra "Tutto quello che non sono", la prima cosa che ho pensato è stata: "non sono una madre"... e non potrò mai esserlo.

La vita ha deciso che sarei stata per sempre soltanto una figlia e una sorella.

Quando sono felice penso che sia stato un bene, quando sono triste penso che sia stato un male. Nessuna creatura è mai potuta nascere da me, soltanto i miei dipinti.

Così è nata quest'opera.

Senza essere madre

Rossana Baraldi

Rossana ha iniziato a disegnare e dipingere da bambina come autodidatta, mossa da una forte passione innata e da un'inarrestabile esplosione di idee ed immagini che chiedevano solo di essere create.

Nel 2015 ha iniziato a frequentare una scuola di pittura a Modena dove, prendendo spunto dai grandi maestri del passato, ha cercato di perfezionarsi: da allora le piace anche reinterpretare le opere di questi grandi pittori del passato, personalizzandole.

Contemporaneamente ha iniziato a dedicarsi alla scultura.

Nelle sue opere l'individuo è sempre al centro, in uno spazio concettuale interiore nel quale i soggetti sono immersi; uno spazio ed un tempo della mente e dell'anima. C'è solo l'istinto più libero. Le immagini emergono come dai sogni. Ci si misura solo con le sensazioni. Volti, corpi, simboli, paure, desideri e ricordi si possono sovrapporre. Fino ad oggi ha prediletto dipingere ad olio, ma ama sperimentare anche nuove tecniche. Si sente ancora in cammino, alla ricerca spasmodica del profondo, da esprimere attraverso questo linguaggio meraviglioso.



Rossana Baraldi
Senza essere madre

Olio su tela
100 x 70 cm

2025

✉ rossanabaraldi@hotmail.it
👤 rossanabaraldi_painter





Delicatezza e precisione nei tratti del volto rivelano un senso di introspezione e di sospensione che va oltre la mera rappresentazione estetica. La sobrietà delle linee, le sfumature e le ombre leggere si traducono in qualcosa di più profondo: un'identità celata o irraggiungibile. La grafite, con la sua capacità di creare dettagli, ma anche di lasciare zone di incertezza, diventa strumento per rappresentare la complessità dell'io,

inclusi tutti quegli aspetti che ancora non sono, non sono stati, o non si vuole essere. Il ritratto si pone come contrapposizione tra l'immagine visibile e le emozioni o i desideri inespressi che si celano sotto la superficie. È in questa tensione tra ciò che appare e ciò che rimane nascosto, tra ciò che si desidera essere e ciò che si evita di mostrare, che risiede la sua verità.

Il Contrasto dell'Invisibile

Silvia Stefani

Artista dedita all'arte dei ritratti femminili, la sua attività si concentra sulla creazione di opere che catturano l'eleganza, la forza e la delicatezza della figura femminile, utilizzando due tecniche che ama profondamente: il disegno a matita e la pittura ad olio. La sua arte si distingue per la raffinata capacità di catturare la luce e l'ombra, creando volti intensi

e profondi che sembrano prendere vita sulla carta. Attraverso l'uso sapiente della grafite, questa artista riesce a valorizzare le sfumature e i contrasti, dando forma a ritratti che trasmettono emozioni autentiche e introspezioni profonde.



Silvia Stefani
Il Contrasto dell'Invisibile
Grafite e carboncinoso su carta da incisione
50 x 35 cm
2024

✉ stefanisilvia83@gmail.com
👤 silviastefani83painting





Autoritratto

Stefano Bellanova

Nato a Grottaglie, in provincia di Taranto, nel 1996.

Prende parte a varie mostre e collabora con varie realtà contemporanee come Murate Art District a Firenze, Fondazione Modigliani e Florence Biennale. Diploma accademico di I° livello in Grafica d'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e Diploma accademico di II° livello in Grafica presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, con due tesi riguardanti vari ambiti del verbo-visivo.

L'uso del verbo-visivo è parte fondamentale della sua ricerca. L'accostamento della parola alle immagini lo ha da

sempre affascinato, per via dei molteplici aspetti sia espressivi che comunicativi che tale unione offre. Nel suo lavoro Stefano usa il verbo in ogni suo aspetto, cercando di suscitare, in chi osserva, suggestioni e riflessioni diverse e talvolta contrastanti fra loro.

Le sue fonti di ricerca sono molteplici, saggezza popolare, religione ma anche social network o vari media; tenta di analizzare la potenza del verbo-visivo con una connotazione antropologica, mettendo in luce le contraddizioni e l'uso che l'uomo ne fa.



Stefano Bellanova
Autoritratto
Stampa digitale su forex
100 x 70 cm
2023
✉ stefanobe068@gmail.com
👤 bellanova_stefano

Autoritratto estrapolato da una serie di ritratti fotografici che mostrano ognuno un volto diverso, intorno ai quali troviamo delle "nuvolette" contenenti frasi poco leggibili. Nella restituzione grafica entrambi gli elementi, volto e frasi sono volutamente portati ad una bassa risoluzione; le frasi delle nuvolette presentano, in realtà, commenti negativi che toccano vari temi come razzismo, sessismo e via dicendo, raccolte su vari social, in questo caso affermazioni negative sul meridione che si collegano alle mie ori-

gini. L'insieme degli elementi viene portato sullo stesso livello tramite un processo di compressione dell'immagine, rendendo il tutto confuso e poco chiaro; le frasi, ora illeggibili, risultano una semplice macchia nell'insieme, l'unico elemento che resta chiaro e ben visibile, nonostante la compressione, è il volto che emerge fra i commenti, ponendo l'accento sull'importanza delle parole e sulla forza del soggetto nel riprendersi la propria identità sovrastando il pensiero negativo e l'odio.



extra kommunikative Dimensionen
der sozialen Netzwerke



Lorenzo_Bonacasa_Fandaca
Universität Regensburg

Follow Follow @Lorenzo_Bonacasa

La figura femminile, sospesa in un limbo di geometrie sovrapposte, tiene in mano un pezzo di carta nera, come se fosse un frammento della propria ombra, della parte di sé che non mostra al mondo. L'atto di tenere in mano quella parte 'oscura' suggerisce una tensione tra accettazione e rifiuto. È una rappresentazione simbolica della psicologia umana, dove le parti in ombra convivono con la nostra identità manifesta, in un gioco continuo tra consapevolezza e negazione.

Carl Jung parlava dell'ombra, ossia quelle parti di noi che reprimiamo perché incompatibili con il nostro ideale di identità. L'opera cerca di cogliere una verità universale: non siamo solo ciò che mostriamo.

Siamo anche tutte le sfumature che sceglio-

mo di non esporre, le parti che ci inquietano o ci affascinano, e che talvolta, nel loro silenzio, raccontano più di quanto faccia la nostra superficie. Questa rappresentazione invita a riflettere sul concetto di identità oggi, in un'epoca in cui siamo costantemente chiamati a definirci ed a filtrare la nostra immagine pubblica. L'intonaco bianco diventa una soglia, un varco visivo che si apre sul soggetto, trasformando l'opera in una finestra attraverso cui lo spettatore può osservare e riflettere.

L'uso di cerchi e rettangoli aggiunge una dimensione simbolica e strutturale, un dialogo tra fluidità e struttura. L'opera diventa così, non solo un'apertura sul soggetto, ma anche un invito a contemplare l'ordine invisibile che lega ogni cosa.

L'altro io

Tiziana Zambelli

La sua carriera artistica nasce dall'incontro tra studio, restauro e creazione pittorica. Dopo una formazione artistica e una laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Tiziana ha approfondito il suo interesse per le tecniche tradizionali con un Diploma in Metodologia della Conservazione presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Ha lavorato per sette anni nel restauro, studiando da vicino dipinti antichi e affreschi; parallelamente, ha coltivato la sua arte con particolare attenzione alla tecnica dell'affresco e della tempera all'uovo, praticate per secoli, ma oggi sempre meno utilizzate. Il suo obiettivo è riportarle all'attenzione

del pubblico, valorizzandone il potenziale espressivo e la profondità tecnica. Nel corso della sua carriera ha ottenuto numerosi premi artistici, tra cui riconoscimenti per illustrazione, affresco e pittura ad acquerello. Ha esposto in gallerie d'arte come la Galleria Farneti a Forlì, partecipato a mostre collettive e personali, tra cui il Festival dell'Arte 2025 presso Villa Sublime a Roma. Attraverso la sua arte, esplora la complessità emotiva e le contraddizioni interiori dell'essere umano, trasformando il colore e la composizione in strumenti di indagine psicologica. Ogni opera è una riflessione sulla natura profonda dell'individuo e sui suoi conflitti interiori.



Tiziana Zambelli
L'altro io
Pittura ad affresco su tela
50 x 40 cm
2025

ti.zambi@gmail.com









CONCORSO ARTISTICO
FUTURI 20
MAESTRI 25
QUARTA EDIZIONE

Sponsor



Lorenzo Fioranelli è un artista, maestro d'arte e docente di discipline pittoriche e storia dell'arte. Si diploma col massimo dei voti a Milano, conseguendo i titoli presso la NABA - Nuova Accademia di Belle Arti e l'Accademia di Belle Arti di Brera. Collabora con agenzie e realtà milanesi nell'ambito del fashion e del prodotto di lusso, espone e partecipa a eventi e collezioni internazionali.

Nel 2019 fa ritorno nella sua Modena dove consolida la sua produzione artistica e apre il suo Studio d'Arte, dove lavora e insegna, con passione e dedizione. Nasce così uno spazio dove ogni studente trova un percorso didattico personalizzato, focalizzato sull'essenza ed escludendo il superfluo. Sviluppa masterclass individuali con un piano di lavoro rigoroso, attentamente calibrato sulle esigenze degli studenti, affiancati da chi ha saputo prima ancora sbagliare, poi comprendere e infine insegnare. Lo Studio d'Arte FIORANELLI è oggi una realtà riconosciuta per la sua duplice vocazione: l'eccellenza della ricerca pittorica e l'alta formazione individuale. Si occupa inoltre di creazioni pittoriche originali, opere su commissione, illustrazioni, logo design e grafica editoriale.

Lorenzo Fioranelli è anche divulgatore artistico e partner attivo della Space Gallery, con cui sviluppa iniziative e progetti artistici.

*Ho spesso dovuto imparare da solo come migliorare o usare una tecnica, perciò oggi voglio essere per i miei studenti il "mentore" che avrei voluto avere io!
SE TU HAI LA PASSIONE, IO CI METTO IL RESTO!*

Lorenzo Fioranelli

STUDIO D'ARTE FIORANELLI

PITTURA, GRAFICA E CORSI DI FORMAZIONE ARTISTICA



PITTURA, GRAFICA E CORSI DI FORMAZIONE

Via Como, 28 - 41043 Formigine (MO)

www.lorenzofioranelli.com

lorenzofioranelli@hotmail.it

(+39) 333 7502514

@ lorenzofioranelli





Situata nel cuore di Modena, ARTS&CRAFTS non è solo una bottega, ma un vero e proprio rifugio per artisti e appassionati alla ricerca di strumenti di qualità: una mesticheria che realizza qualunque tipo di colore sul momento, ma anche un negozio specializzato in articoli per l'arte, dove la materia si fa complice del gesto e il colore nasce su misura, come un abito sartoriale per l'anima di chi dipinge.

Questa mesticheria storica rappresenta da anni un punto di riferimento per chi vive l'arte non come un hobby, ma come una vocazione e una necessità: che tu sia un principiante curioso o un maestro affermato, da ARTS&CRAFTS troverai sempre un consiglio esperto e una guida autentica, capace di suggerirti il materiale giusto, calibrato sul tuo stile, la tua tecnica e la tua ricerca.

Tra scaffali colmi di pigmenti, medium, carte e strumenti, ogni visita è un'esperienza sensoriale, un invito al viaggio attraverso le infinite possibilità dell'espressione artistica. L'assortimento – tra i più ricchi del settore – spazia dagli articoli entry-level ai colori professionali più sofisticati, per accompagnare ogni artista lungo il proprio personale cammino creativo.

Partner attivo di Space Gallery, ARTS&CRAFTS sostiene e partecipa a numerosi progetti, concorsi e workshop, con l'intento di nutrire e divulgare la cultura del fare artistico.

ARTS&CRAFTS

BELLE ARTI E MESTICHERIA

ARTS&CRAFTS
BELLE ARTI E MESTICHERIA

Viale G. Storchi, 6 - 41121 Modena (MO)

www.artsandcraftsmesticheria.it
info@artsandcraftsmesticheria.it
(+39) 059 217201
© artsandcraftsmesticheria

Pablo Garcia Maniara
IDUNN

Installazione:
Sculpture in forex rosa
180 x 360 x 100 cm

2025

spacegallery.it/la-forza-rosa
info@spacegallery.it
spacegallery.it



La LILT Modena è da sempre impegnata nella promozione della salute e nella prevenzione oncologica. La sua attività, tuttavia, va oltre l'ambito strettamente medico. L'associazione ha saputo radicarsi nel tessuto sociale e culturale modenese attraverso progetti che intrecciano cura, sensibilizzazione e linguaggi artistici, diventando un punto di riferimento non soltanto sanitario, ma anche umano e creativo.

Accanto alle campagne di prevenzione e agli screening gratuiti, la LILT Modena promuove iniziative che parlano alla collettività con linguaggi capaci di unire emozione e consapevolezza. Un esempio emblematico è "Idunn – il dinosauro rosa", installazione di forte impatto visivo e simbolico, divenuta un segno riconoscibile della lotta contro il tumore al seno e un invito costante alla prevenzione.

Questa scelta di utilizzare arte, eventi culturali e attività pubbliche risponde alla volontà di portare il messaggio oltre i confini delle strutture sanitarie, coinvolgendo scuole, istituzioni e associazioni in un dialogo aperto. Concerti, mostre e manifestazioni sportive diventano così occasioni per diffondere valori di solidarietà, resilienza e speranza. LILT Modena si conferma un'associazione capace di coniugare rigore scientifico e creatività sociale, prevenzione e bellezza condivisa. Un presidio che, attraverso l'arte e la sensibilizzazione, rende la comunità più consapevole, partecipe e unita.

LILT Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori SEZIONE PROVINCIALE DI MODENA



Via del Pozzo 71, 41124 Modena (MO)

www.lilt.mo.it
info@lilt.mo.it
(+39) 059 374217 - (+39) 059 4225747

CONCORSO ARTISTICO
FUTURI MAESTRI
QUARTA EDIZIONE

20
25

CONCORSO ARTISTICO
FUTURI MAESTRI
QUARTA EDIZIONE

Ente Organizzatore

A.P.S. Space 

Stampato da

PressUP

Zona Industriale Settevene (VT), Italia

www.pressup.it

Ottobre 2025

© 2025 by Studio d'Arte FIORANELLI

www.lorenzofioranelli.com

Tutti i diritti riservati.

Le opere riprodotte, così come le fotografie dei volti, i dettagli delle creazioni artistiche, le immagini, i testi descrittivi, i siti web, gli account social e i contatti degli artisti, nonché qualsiasi altra informazione ad essi riferita, sono pubblicati con il consenso dei rispettivi autori e restano di loro esclusiva proprietà. È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, con qualunque mezzo, inclusa l'archiviazione in sistemi di ricerca o la trasmissione in qualsiasi forma (elettronica, meccanica, fotostatica o di altro tipo), senza esplicita autorizzazione scritta da parte degli autori o degli aventi diritto.

Una copia digitale d'archivio è disponibile presso lo Studio d'Arte FIORANELLI. Ogni utilizzo non autorizzato sarà perseguito secondo le normative vigenti in materia di proprietà intellettuale e diritto d'autore.

Questa pubblicazione è stata realizzata in ottemperanza al Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), per finalità esclusivamente artistiche, culturali e promozionali.

Il catalogo è stato stampato in un numero limitato di copie e è destinato a partecipanti, collaboratori, partner del progetto e altri soggetti interessati. L'edizione cartacea, così come la relativa versione digitale, è disponibile su richiesta, dietro un contributo di produzione. Tale contributo non costituisce attività commerciale, ma è finalizzato esclusivamente a coprire i costi di stampa e distribuzione. La riproduzione delle immagini e dei testi contenuti è autorizzata dagli aventi diritto unicamente per finalità legate alla promozione e documentazione del progetto cui la pubblicazione fa riferimento. Il presente catalogo è stato realizzato e pubblicato dallo Studio d'Arte FIORANELLI, con il patrocinio e la collaborazione della Space Gallery e dell'Ente Organizzatore del concorso artistico FUTURI MAESTRI, l'Associazione Culturale A.P.S. Space di Modena. Le informazioni contenute sono state raccolte con la massima cura; l'Ente Organizzatore declina ogni responsabilità per eventuali errori o omissioni involontarie.



Catalogo Ufficiale

www.spacegallery.it
info@spacegallery.it
[@spacegallery.it](http://spacegallery.it)

Galleria	
Space Gallery	9
Tema del concorso	
Tutto ciò che non sono	11
Giuria	14
Artisti	
Alessandro Palmigiani	18
Alessia Quartullo	22
Alfonso Catalano (Obra)	26
Altea Lugli	30
Andrea Valenti	34
Anne Marie Delaby	38
Annibale Di Muro	42
Chiara Molinari	46
Claudia Marchi	50
Consuelo Zatta	54
Enrico Buono	58
Fabio Pasquali	62
Federica Coppetta	66
Federico Ferroni	70
Francesca Gnani	74
Francesca Turini	78
Giacomo Cardella	82
Giovanni Odierna	86
Grazia Barbieri	90
Hailan Huang	94
Laura Bernardi	98
Laura Casali	102
Lea Capelli	106
Lorenzo Capaccioni	110
Luca Masetti	114
Luca Speranza	118
Luciano Caggianello	122
Marco Ariberti	126
Mariarita Guadagnuolo	130
Massimo Rivalta	134
Matilde Bellomo	138
Miriam Modena	142
Negar Tizro	146
Niky Saponaro	150
Rossana Baraldi	154
Silvia Stefani	158
Stefano Bellanova	162
Tiziana Zambelli	166
Sponsor	
Studio d'Arte FIORANELLI	177
ARTS&CRAFTS Belle Arti e Mesticheria	179
LILT Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori	181

An abstract black and white painting featuring dark, expressive brushstrokes. The composition includes a large, irregular shape on the left side and a more structured, angular form on the right. Lighter, textured areas provide contrast, and small white dots are scattered across the surface.

www.spacegallery.it